

SANTO LUCA

INTERFERENZE LINGUISTICHE GRECO-LATINE
A GROTTAFERRATA TRA XI E XII SECOLO*

* Avverto che nelle trascrizioni ho rispettato l'ortografia del manoscritto, ma ho ripristinato la maiuscola nei nomi propri. – Ringrazio i colleghi e amici che mi sono stati prodighi di suggerimenti: Paolo Cherubini, Antonio Ciaralli, Emma Condello, Francesco D' Aiuto, André Jacob, Andrea Luzzi, Maddalena Signorini, Stefano Parenti.

Abstract

Greek speaking Southern Italy, with its mixed population which comprised also Latins and Arabs, was an area open to cultural interaction. The article deals with two examples of graeco-latin graphic interference both dating around the year 1100, from a milieu connected with Rome and/or Grottaferrata. Vat. gr. 1214 (containing Theodorus Studite) and Vat. gr. 781 (a lectionary) were copied around the year 1000, as by-products of the so-called «Nilian calligraphic school».

Keywords

Cultural interaction, Rome, Grottaferrata (Abbey S. Maria), Greek handwriting, Latin handwriting

Il Mezzogiorno d'Italia, in cui per tutto il medioevo convivessero pacificamente etnie diverse quanto a lingua, religione e cultura, s'è rivelato un territorio da sempre ben disponibile alle interazioni culturali reciproche fra Greci, Latini, Arabi ed Ebrei¹, le quali contribuiscono a dare forma e sostanza alla civiltà italo-meridionale, determinandone una propria *facies*, unica nella storia millenaria dell'Impero bizantino. Non a caso il libro manoscritto in lingua greca, che di quella civiltà costituisce l'espressione culturalmente più eloquente, mostra i segni inconfondibili di tale processo di acculturazione, che si riflette tanto sulla confezione materiale, quanto sulla tipologia dell'ornamentazione, che fonde, sovente in modo originale, elementi bizantini, islamici, latini, configurandosi dunque come specchio fedele di quella stessa civiltà². In tale prospettiva riveste

¹ È utile leggere, fra l'altro, V. VON FALKENHAUSEN, *Una babele di lingue: a chi l'ultima parola? Plurilinguismo sacro e profano nel regno normanno-svevo*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» 76 (2010), pp. 13-35.

² Circa l'ornamentazione si rinvia alla recente messa a punto di I. HUTTER, *La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale. Quelques observations*, in A. JACOB-J.-M. MARTIN-G. NOYÉ (éds.), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Collection de l'École française de Rome, 363, Rome 2006, pp. 69-93; quanto agli aspetti materiali mi limito a rinviare ai numerosi contributi di Julien Leroy, per i quali cf. P. CANART, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, *Littera Antiqua*, 7, Città del Vaticano 1991, nrr. 243, 562-564, 643-644, 650.

una significativa rilevanza non tanto e non soltanto la produzione di manoscritti digrafici (greco-latini o greco-arabi) o trigrafici (greco-latino-arabi), che nell'Italia meridionale datano a partire dal secolo X ca. e conoscono un significativo incremento con l'avvento dei Normanni e particolarmente in età normanno-sveva, ma anche, e soprattutto, l'occorrenza di manifestazioni scritte "minori", ossia note accessorie o aggiunte paratestuali – quali, ad esempio, postille marginali o interlineari finalizzate ad una più agevole comprensione dei testi, prove di apprendimento grafico, traduzioni di brevi brani testuali ritenuti di particolare interesse –, vergate tutte, principalmente in latino, da mani greche, le quali offrono ulteriore prova di un'osmosi culturale che coinvolse un buon numero di amanuensi e di monaci/lettori³. Non è casuale che numerosi

³ Della ricca bibliografia mi limito qui a menzionare soltanto: P. GÉHIN, *Un manuscrit bilingue grec-arabe*, BnF, *Supplément grec 911 (année 1043)*, in F. DÉROCHE-F. RICHARD (éds.), *Scribes et manuscrits du Moyen-Orient*, Paris 1997, pp. 161-175; Á. URBÁN, *An Unpublished Greek-Arabic Ms of Luke's Gospel (BnF Suppl. grec 911, A.D. 1043): A Report*, in J.P. MONFERRER-SALA (ed.), *Eastern Crossroads. Essays on Medieval Christian Legacy*, Georgia Eastern Christianity Studies, 1, Piscataway (NJ) 2007, pp. 83-95; M. MAVROUDI, *Arabic Words in Greek Letters: The Violet Fragment and More*, in J. LENTIN-J. GRAND'HENRY (éds.), *Moyen arabe et variétés mixtes de l'arabe à travers l'histoire. Actes du premier Colloque International (Louvain-la-Neuve, 10-14 mai 2004)*, Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain, 58, Louvain-la-Neuve 2008, pp. 321-354; S. LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iuniore, egumeno di Grottaferrata († 1055 ca.)?*, «Νέα Ρώμη» 1 (2004) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I], pp. 143-184; 177 e n. 119 (con precedente bibliografia); G. DE GREGORIO, *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in F. MAGISTRALE-C. DRAGO-P. FIORETTI (edd.), *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari, 2-5 ottobre 2000*, Spoleto 2002, pp. 17-135; 94-133; A. PIEMONTESE, *Codici greco-latini-arabi in Italia fra XI e XV secolo*, in *Libri, documenti, epigrafi cit.*, pp. 445-466; V. VON FALKENHAUSEN, *I documenti napoletani come fonte per lo studio delle interferenze greco-latine (IX-XII secoli)*, in R. SORNICOLA-P. GRECO, con la collaborazione di G. PIANESE (edd.), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Memorie della Società di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, 17, Napoli 2012, pp. 107-126; G. MANDALÀ, *Multilingual manuscripts in Normann Sicily*, in G. MANDALÀ-I. PÉREZ MARTÍN (eds.), *Multilingual and multigraphic manuscripts and documents of East and West*, Piscataway (NJ) 2014, in corso di stampa (ringrazio l'autore per avermi fatto leggere l'articolo ancora dattiloscritto). Si veda infine il contributo di M.A. KURYŠEVA, *Some paleographic observations on two Greek Nomocanons from Southern Italy in the State Historical Museum (Moscow)*, in E. CUOZZO-V. DÉROCHE-A. PETERS-CUSTOT-V. PRIGENT (éds.), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, I, Collège de France - CNRS. Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies, 30, Paris 2008, pp. 373-382, Pl. 9 (color), che riprende, grosso modo, quanto la studiosa aveva già pubblicato in russo in *Kodikologičeskoe issledovanie grečeskich nomokanonov južnoital'janskogo proischozdenija iz sobranija Gosudarstvennogo Istoričeskogo Muzeja*, in *Chrizograf, III: Srednevekoveje knižnye centry: mestnye tradicii imežregionalnye svjazi. Trudy meždu-*

manoscritti del secolo X e XI ne conservino significative testimonianze vergate in beneventana da scribi adusi alla tecnica scrittoria bizantina. Quest'ultimo fenomeno si manifestò principalmente nel corso dei secoli X e XI, allorché il movimento monastico calabro-siculo, causa le scorrerie musulmane, fu costretto ad emigrare verso il Nord, raggiungendo, oltre alla Basilicata, la Campania, il Lazio e anche, seppur marginalmente, l'Abruzzo. E i manufatti librari, allestiti in quelle circostanze da monaci o laici che per ragioni politiche o ideali o per scelta di vita operarono in quei territori di matrice culturale latino-occidentale, ne portano i segni in campo grafico, giacché il bisogno di interagire col mondo latino circostante fu essenzialmente avvertito dalla componente greca esule⁴.

narodnoj naučnoj konferencii, Moskva, 5-7 sentjabrja 2005 g., pp. 94-110. In tali due ultimi studi si tratta dei *Mosqu. Synod.* 432 (*Vlad.* 317) e 398 (*Vlad.* 315). L'uno, in stile di Rossano/Reggio della prima metà del secolo XII, al f. 12v (KURYŠEVA, *Some paleographic observations* cit., fig. 6, p. 382) conserva il simbolo di fede vergato in una minuscola carolina oramai destrutturata della fine del secolo XII, verosimilmente di origine siciliana, nonché, sempre in una carolina, ma coeva all'età del manoscritto e attribuibile al copista greco, le note a margine che paragrafano i vari testi; l'altro, il *Mosqu. Synod.* 398, piuttosto che alla Calabria, deve essere attribuito più correttamente al *milieu* palestinese e datato al secolo IX/X. La scrittura in cui esso è stato vergato, infatti, non è lo stile «en as de pique», come ritiene la studiosa, ma piuttosto una minuscola corsiveggiante analoga, relativamente alla mano A [ff. 1r-176v, 240r-293v, 296r-308v], a quella esibita nel *Nomocanone Par. Suppl. gr.* 1085, la cui grafia condivide con l'asso di picche alcuni morfemi, che però sono propri della corsiva bizantina. Circa il Parigino cf. L. PERRIA, *Il Vat. Palat. gr.* 376, *il Par. Suppl. gr.* 1085 e la minuscola antica di area palestinese, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 29 (1992) [1993], pp. 59-76, nonché A.A. ALETTA-A. PARIBENI, *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr.* 1085 (I): tra parole scritte e immagini dipinte, in A. RIGO-A. BABUIN-M. TRIZIO (edd.), *Vie per Bisanzio. Atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009*, I, Bari 2013, pp. 415-440; ID., *I luoghi del diritto nel Paris. Suppl. gr.* 1085 (II), «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 46 (2009), pp. 33-71. L'attribuzione del cimelio di Mosca all'Italia meridionale – già proposta da chi scrive in *I Normanni e la 'rinascita' del sec. XII*, «Archivio storico per la Calabria e Lucania» 60 (1993), pp. 1-91: 60 n. 241 (vidi il manoscritto in bacheca in occasione della Mostra organizzata per il XVIII Congresso internazionale di Studi bizantini, Mosca, 8-15 agosto 1991) e ribadita di recente in *Concilium Constantinopolitanum A. 691/2 in Trullo habitum (Concilium Quinisextum)*, ed. H. OHME, adiuvantibus R. FLOGAUS-CH.R. KRAUS, Berolini-Novii Eboraci 2013 (ACO, Ser. II, 2/4), p. XXVII – è già stata respinta convincentemente da A.A. ALETTA, *Testo e ornamentazione nei corpora canonum bizantini del IX-X secolo*, in «Rivista di storia della miniatura» 17 (2013), pp. 17-28: 23-24, con la bibliografia citata alla nota 35 (pp. 27-28). Annoto infine che le osservazioni della studiosa russa che ritiene a torto che la presenza del latino nella trascrizione dei titoli delle norme giuridiche costituisca prova inoppugnabile per rivendicare l'origine italogreca dei manoscritti non appaiono fondate, giacché il fenomeno è correlato a ragioni storico-culturali (basta solo accennare al diritto giustiniano).

⁴ In attesa che veda la luce il mio *Greci, Latini, Musulmani, Ebrei nell'Italia meridionale greca nel riflesso della produzione libraria*, relazione letta il 16 novembre 2006 in occasione del Conve-

In quel contesto e in quella temperie culturale multietnica e plurilinguistica si distinse il monastero di S. Maria di Grottaferrata, che, com'è noto, svolse un ruolo di primo piano nella mediazione culturale fra Occidente latino e Oriente greco sin dalle origini (1004). La fondazione del cenobio tuscolano, infatti, è strettamente legata alla storia del monaco calabrese "itinerante" Nilo di Rossano Calabro, il quale – anche ciò è ampiamente noto –, scelse di vivere in terra allotria e alloglotta, dove diede prova, pur nella orgogliosa difesa della propria "bizantinità", di grande apertura verso le istanze religiose e culturali del mondo latino. Come altri uomini pii e intellettuali calabro-bizantini – mi riferisco, e.g., a Gregorio di Cassano o al conterraneo e concittadino di Nilo, il rossanese Filippo Filagato, l'antipapa Giovanni XVI e poi abate di S. Silvestro a Nonantola, i quali ugualmente esercitarono un ruolo importante nelle vicende storico-politiche dell'età ottoniana (Ottone II e Ottone III), durante la quale, grazie soprattutto a Teofano che guidò il Sacro Romano Impero per sette anni dopo la morte del marito Ottone II († 7 dicembre 983), l'incontro fra Occidente e Oriente conobbe momenti assai fecondi tanto che intensi e duraturi ne sono stati i riverberi nelle varie manifestazioni culturali coeve e posteriori –, anche il santo monaco rossanese ebbe buona conoscenza della lingua latina. Fra l'altro, il *bios* di s. Nilo racconta dei viaggi da lui compiuti a Roma non soltanto per visitare il sepolcro degli apostoli Pietro e Paolo, ma anche per ricercare libri (greci)⁵. Verso l'anno Mille (an. 998) i monaci greci del cenobio di S. Anastasio su suggerimento di Ottone III gli proposero l'egumenato⁶.

gno internazionale nell'ambito delle celebrazioni per il Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata «Greci, Latini, Musulmani, Ebrei: la coesistenza culturale in Sicilia» (Palermo, 16-18 novembre 2006), ora in corso di stampa, segnalo qui soltanto S. LUCÀ, *Attività scrittoria e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secc. X-XII)*, in *Atti del Convegno internazionale su S. Nilo di Rossano, Rossano, 28 settembre -1° ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-73: *passim*; Id., *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco*, in G. DE GREGORIO-M. GALANTE, con la collaborazione di G. CAPRIOLO-M. D'AMBROSI (edd.), *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libri e documenti tra scuola e professioni. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009*, Studi e ricerche, 5, Spoleto 2012, pp. 551-605 (con VI tavv.): 551-558. Si veda inoltre D. BALDI, *Sulla storia di alcuni codici italogreci della Biblioteca Laurenziana*, «Νέα Πρόμη» 4 (2007) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhansen*, IV], pp. 357-381: 170-173, tav. 4; D. BIANCONI, *Tracce di scrittura beneventana in un nuovo codice italogreco*, in G. BARONE-A. ESPOSITO-C. FROVA (edd.), *Ricerche come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Sapienza-Università di Roma. Studi del Dipartimento di storia, culture, religioni, 10, Roma 2013, pp. 143-164.

⁵ *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου*, Testo originale greco e Studio introduttivo a cura di G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972, §§ 19, 59, 66, pp. 66, 100, 131-132.

⁶ *Ibid.*, § 90, p. 127.

In quel torno di tempo, inoltre, Roma costituiva, come ha scritto Jean-Marie Sansterre, un «centre de distribution de livres grecs comme elle fut incontestablement pour les ouvrages latins»⁷; l'*Urbs* rappresentava il polo catalizzatore dove convenivano, solitamente nel monastero dei Ss. Alessio e Bonifacio sull'Aventino, monaci greco-orientali, monaci calabro-bizantini e monaci benedettini per discutere sulle controversie dottrinarie, canonistiche e liturgiche che dividevano le Chiese d'Occidente e d'Oriente⁸. L'agiografia informa dei numerosi viaggi compiuti da monaci siciliani a Roma: Saba il Giovane morì nel monastero di S. Cesario nel 990/991; ad Adalberto di Praga, che aveva supplicato Nilo, allora in Campania, di essere accolto nella propria comunità monastica di S. Michele di Valleluce, grangia del monastero benedettino di Montecassino, egli rispose di chiedere ospitalità all'egumeno di S.

⁷ J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s. - fin du IX^e s.)*, I-II, Bruxelles 1983, I, p. 184. Fra l'altro, le note traduzioni dal greco in latino eseguite da Anastasio Bibliotecario confermano l'assunto. Sulla produzione libraria in lingua greca superstite correlata a Roma si veda G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto, 3-9 aprile 1986, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34, Spoleto 1988, pp. 467-516 (con 56 tavv.): 482-492, 497-509, nonché il quadro messo a punto da SANSTERRE, *Les moines grecs* cit., I, pp. 174-205: 176-185; F. BURGARELLA, *Presenze greche a Roma: aspetti culturali e religiosi*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, I, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 49, Spoleto 2002, pp. 943-992. Si veda anche M.L. AGATI, *Centri scrittori e produzione di manoscritti greci a Roma e nel Lazio*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 48 (1994), pp. 141-165; J. OSBORNE, *Artistic contacts between Rome and Constantinople in the years following the triumph of orthodoxia (AD 843)*, in *L'ellenismo italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Fondazione nazionale ellenica delle ricerche. Istituto di ricerche bizantine, Convegno internazionale, 8, Atene 2001, pp. 261-272; S.J. VOICU, *L'omeliario B. a. LV: note di lettura*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 56-57 (2002-2003), pp. 39-45; ID., *Roma e l'ultimo manoscritto del corpus omiletico di Severiano di Gabala*, in C. CARBONETTI-S. LUCA-M. SIGNORINI (edd.), *Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Museo di Roma in Trastevere, 25-29 settembre 2012*, in corso di stampa, che ho potuto leggere ancora in bozze grazie all'amabilità dell'autore. Si veda anche M. D'AGOSTINO, *Furono prodotti manoscritti greci a Roma fra i secoli VIII e IX? Una verifica codicologica e paleografica*, «Scripta» 6 (2013), pp. 41-56 (con bibliografia), che però non apporta novità di rilievo.

⁸ J.-M. SANSTERRE, *Le monastère des saints-Boniface-et-Alexis sur l'Aventin et l'expansion du christianisme dans le cadre de la «Renovatio Imperii Romanorum» et Otton III*, «Revue bénédictine» 100 (1990), 493-506. Si veda anche B. HAMILTON, *The Monastery of S. Alessio and the Religious and Intellectual Renaissance of Tenth-Century Rome*, «Studies in Mediaeval and Renaissance History» 2 (1965), pp. 265-310; e, più in generale, ID., *The Monastic Revival in Tenth Century Rome*, «Studia monastica» 4 (1962), pp. 35-68.

Alessio, monastero che come quello di S. Saba, al tempo ospitava monaci greci e latini⁹.

Situato a pochi chilometri dall'*Urbs*, il cenobio di Grottaferrata dovette accettare, per ovvie ragioni di opportunità politica, la dura ragione della *Realpolitik* e interessare rapporti col mondo latino allora dominante, giovandosi anche, e sin dall'inizio della propria esistenza, della protezione dei Conti del Tuscolo, che nel corso del secolo XI espressero ben tre papi, Benedetto VIII (1012-1024), Giovanni XIX (1024-1032) e Benedetto IX (1032-1044, dal 10 marzo al 1° maggio 1045, 1047-1048)¹⁰, e ricevendone in cambio protezione e gratificazioni¹¹.

Se sul piano ideale e politico il riconoscimento da parte del monastero crip-tense del primato petrino trovava una valida e sicura sponda tanto nel monachismo greco-orientale operoso a Roma, quanto in quello studita che da sempre aveva assunto sul tema una posizione filolatina¹², l'interazione linguistica e culturale, al contrario, fu essenzialmente dettata e determinata certamente dal fondatore e dai primi egumeni, che scelsero di vivere e operare in terra allostria, ma pure da necessità pratiche correlate alla collocazione logistica e alla sopravvivenza dell'istituzione monastica tuscolana. Non è casuale che lo stesso monastero costituisca l'unico esempio di abbazia greca sopravvissuta sino ad oggi in tutto l'Occidente. Il cenobio, d'altro canto, sin dalle origini, si è assunto il compito, poi avallato e sancito dai papi, di fungere da ponte di collegamento dell'Occidente romano verso l'Oriente greco, al fine di ristabilire l'unità della Chiesa universale. E la funzione ecumenica di Grottaferrata è attuale ancor oggi, sebbene la penuria di monaci "basiliani" e di novizi abbia di

⁹ Della ricca bibliografia segnalo qui soltanto G. DA COSTA-LOUILLET, *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, «Byzantion» 29-30 (1959-1960), pp. 89-173: 130-142; J.-M. SANSTERRE, *Saint Nil de Rossano et le monachisme latin*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 45 (1991), pp. 339-386; V. VON FALKENHAUSEN, *Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien*, «Römische Quartalschrift» 93 (1998), pp. 215-250; EAD., *Adalbert von Prag und das griechische Mönchtum in Italien*, in W. HUSCHENER-E. BÜNZCH. LÜBKE, in Verbindung mit S. KOLDITZ (Hrsg.), *Italien - Mitteldeutschland - Polen. Geschichte und Kultur in europäischen Kontext vom 10. bis zum 18. Jahrhundert*, Schriften zur sächsischen Geschichte und Volkskunde, 42, Leipzig 2013, pp. 39-55.

¹⁰ Sul pontificato di Benedetto IX cf. il recente contributo di C. COMANDINI, *I tre pontificati di Benedetto IX*, «Christianitas. Rivista di storia, pensiero e cultura del Cristianesimo» 2 (2013), pp. 195-270.

¹¹ G. BRECCIA, *Bullarium Cryptense. I documenti pontifici per il monastero di Grottaferrata*, in R. DELLE DONNE-A. ZORZI (edd.), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 3-31.

¹² Si veda, fra l'altro, S. LUCÀ, *Le Boulai di Bartolomeo il Giovane, IV egumeno di Grottaferrata, conservate nell'Angel*. gr. 41, «Νέα Πώμη» 9 (2012) [= *Χρόνος συνήγορος. Mélanges André Guillou*, II], pp. 81-121: 85-92.

recente indotto le autorità pontificie ad affidare il compito di guida morale e spirituale al Rev.mo P. Michel Van Parys, e quello di amministratore apostolico a Sua Eccellenza Mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano¹³. L'auspicio della comunità scientifica è che il celebre e venerando monastero possa continuare ancora non soltanto la tradizione liturgica e la spiritualità del monachismo greco-orientale, ma anche l'apporto culturale e scientifico che essa ha offerto agli studiosi, specialmente con la pubblicazione del glorioso «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» giunto oramai alla III serie, di modo che possa ancora risplendere per un altro millennio la fiaccola della bizantinità italo-meridionale e della presenza greco-orientale in Occidente.

In questa sede, lungi dall'affrontare in modo sistematico la tematica delle relazioni latino-occidentali e greco-orientali, che conobbero una particolare intensità tra XI e XII secolo sia nel Mezzogiorno di lingua greca sia nell'abbazia di s. Nilo, e gli esiti che quelle stesse relazioni produssero sul piano grafico, mi limito a segnalare un caso di interferenza linguistica, che occorre proprio in un manoscritto ora conservato nella Biblioteca dei papi, ma un tempo facente parte della collezione libraria del monastero tuscolano. Si tratta del *Vat. gr.* 1214. Mi soffermerò poi su un altro esempio di interazione grafica e culturale, di cui è testimone l'attuale *Vat. gr.* 781, un Lezionario donato sul finire del secolo XIII all'Abbazia di s. Nilo, ma la cui origine, si vedrà, parrebbe campano-laziale.

All'amico e collega Paolo Radiciotti che ha dedicato gran parte del suo impegno scientifico ai manoscritti digrafici (per lo più greco-latini) e ai casi di commistione grafica¹⁴, dedico di buon grado questa noterella, per ricordare con commozione e affetto un bravo collega, che un destino crudele ha sottratto brutalmente e immaturamente alla considerazione della comunità scientifica e all'affetto di amici ed allievi.

Il *Vat. gr.* 1214 è un cimelio membranaceo, misurante mm 221 × 180 (161 × 123), strutturato in fascicoli comincianti col lato del pelo e numerati con cifre greche maiuscole nell'angolo superiore esterno del primo foglio *recto* di ciascuno (ff. 28, 36, 44, 52; negli altri la segnatura non è più visibile per la rifi-

¹³ Cf. «L'Osservatore Romano» del 4 novembre 2013.

¹⁴ Segnalo qui soltanto P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini nell'alto medioevo*, «Römische historische Mitteilungen» 40 (1998), pp. 49-118, in part. 86-112; ID., *Il problema del digrafismo nei rapporti tra scrittura latina e greca nel medioevo*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du moyen âge. Actes du XV^e Colloque du Comité international de paléographie latine, Vienne, 13-17 septembre 2005*, Wien 2008, pp. 19-33.

latura cui il volume è stato sottoposto nel corso dei secoli). Allo stato consta di ff. 54, che formano quattro quaternioni (ff. 1-8: <Θ'>; 28-35: IB'; 36-43: II'; e 44-51: IΔ'), un ternione (ff. 9-15: 3+4; si scorge il tallone fra i ff. 10-11 <I'>), un senione (ff. 16-27: <IA'>) e un fascicolo incompleto – il XV (IE') – che consta solo di tre singoli fogli (ff. 52-54: 2+1)¹⁵. Sono andati interamente perduti i fascicoli I-VIII all'inizio del volume; alla fine ne sono andati dispersi numerosi altri, il cui numero è di difficile certificazione perché allo stato non è dato sapere se accanto alle Catechesi di Teodoro di Studio il codice contenesse anche altri scritti.

All'inizio e alla fine del volume sono stati aggiunti due fogli cartacei di riguardo (sec. XVII). Sul f. <I> si legge: «Theodori studitę / Catechesis sine principio et fine»; sul f. <I> attaccato alla fine, la stessa mano trascrive lo stesso testo ma a rovescio. La rilegatura è in assi in legno, ricoperti di cuoio rosso con impresso lo stemma di Scipione Borghese (1608-1618); sul labbro della coperta si osservano ancora i segni di attacco di due fermagli, mentre ai lati dei piatti occorrono tre fori cui erano attaccate delle borchie.

Vergata da un'unica mano, la scrittura, disposta su ben trentacinque righe, è una tipica espressione della cosiddetta minuscola niliana (tavv. 1-2), la cui datazione è collocabile tra la fine del secolo X e l'inizio del successivo¹⁶. Che la confezione del volume sia da circoscrivere all'ambito geografico della cosiddetta «scuola» niliana è confermato, oltre che dai quaternioni comincianti col lato pelo, anche dal fatto che la *mise en page*, a due colonne e con intercolumnio assai ridotto (mm 10), è realizzata servendosi di un tipo di rigatura 00C2 Leroy, nonché dal sistema di rigatura inciso foglio per foglio sul lato carne. Trattasi quindi del sistema di rigatura Leroy 2 – poiché nel codice i fascicoli cominciano con il lato pelo esso è omologabile al sistema di rigatura 1 Leroy –, che è assai diffuso tanto nella coeva prassi scrittoria in beneventana, quanto in quella calabro-campano-laziale correlabile alla scuola calligrafica di Nilo e dei suoi discepoli¹⁷.

Mutilo all'inizio e alla fine, il cimelio è latore delle Piccole Catechesi di Teodoro di Studio¹⁸. Più precisamente, esso conserva *Cat.* 61 (da καὶ καλήν ἐπήγα-

¹⁵ Dalle sequenze testuali, si evince che dal fascicolo originario sono caduti i fogli 2-4 e 8.

¹⁶ S. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in G. CAVALLO-G. DE GREGORIO-M. MANIACI (edd.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Spoleto 1991, pp. 319-387 (con XXIV tavv.): 342, 371, tav. 9 b.

¹⁷ Circa i caratteri codicologici dei manufatti della «scuola niliana» rinvio a LUCÀ, *Scritture e libri cit.*, pp. 380-382.

¹⁸ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου Μικρὰ Κατήχησις, ed. E. AUVRAY, Paris 1891 (d'ora in avanti: AUVRAY).

γεν ὁ καιρὸς τὴν κοροίδα κτλ.: AUVRAY, p. 243, 12) - 129 (f. 52 r-v) sino a ἀξιώσει τῆς ἐπουρανίου αὐτοῦ βασιλείας ἐν αὐτῶ (*ibid.* p. 452, 63), e *Cat.* <132> da καὶ ὁ μὲν πρότερον, ὁ δὲ ὕστερον, (f. 53r: *ibid.*, p. 461, 8) a *Cat.* 133 (ff. 53 v-54 v) - 134 (f. 54 v) sino a οὐκ ἀμογητὶ προσγίνεται, ἀλλὰ πολλῶ μόχθω [καὶ πόνω· τυχεῖν δὲ θεοῦ κτλ. (*ibid.*, p. 470, 31).

Prima di giungere in Vaticana il 12 dicembre 1615 sotto il pontificato di Paolo V¹⁹, il manoscritto risulta conservato nel Cinquecento nella collezione manoscritta greca di Grottaferrata con l'antica segnatura n° 48, cifra sormontata da calotta, che corrisponde probabilmente al codice <ΩΩ> dell'inventario che Luca Felice da Tivoli, ieromonaco nell'abbazia tuscolana e abile e fertile copista, trascrisse nel 1575 nell'attuale *Reg. Pii II gr.* 52²⁰. L'*index* di Luca Felice venne realizzato su proposta dell'abate commendatario del tempo, Alessandro Farnese, che a ciò era stato indotto dal cardinale Guglielmo Sirleto, protettore dell'ordine di s. Basilio, buon amico dei monaci e eccellente conoscitore del patrimonio librario custodito nel cenobio di s. Nilo²¹.

Il codice, dunque, compì lo stesso tragitto che fecero numerosi altri cimeli – quali ad esempio gli attuali *Crypt.* B.α.XIX, B.α.XX, B.β.I, B.α.IV, B.α.VI, A.γ.I (ora rispettivamente *gr.* 215-217, 179, 34, 392), ovvero l'*Angel. gr.* 41, il *Vat. gr.* 1658 e così via –, che dalla Calabria, seguendo il percorso umano e spirituale di Nilo, approdarono nel Tuscolo. Qui esso pervenne verosimilmente con la prima generazione monastica agli albori del secolo XI.

È indubbio, d'altro canto, che il codice abbia fatto parte della collezione manoscritta criptense sin dal Trecento. Una medesima mano, dovuta ad un monaco che mostra buona tecnica scrittoria, appose sui margini del codice, ora in greco ora in greco romanzo, numerose annotazioni, utilizzando una scrittura che palesa sintomi salentini. Alcune di tali annotazioni sono citazioni letterali di pericopi scritturistiche (più sotto, nrr. 1, 10, 12), altre sono invocazioni eulogiche a Cristo (nr. 5), all'Apostolo (nr. 13) e soprattutto alla Vergine (nrr. 2,

¹⁹ S. LILLA, *I manoscritti Vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Studi e testi, 415, Città del Vaticano 2004, pp. 35 (i), 37-38, 63-64. Si veda in particolare, relativamente al nostro cimelio, G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Studi e testi, 68, Città del Vaticano 1935 pp. 89-90, n. 6; sulle modalità di segnatura dei codici criptensi cf. MERCATI, *Per la storia cit.*, tav. II

²⁰ P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Studi e testi, 284, Città del Vaticano 1979, pp. 193-199: 196 e n. 110.

²¹ Per tutto ciò cf. S. LUCA, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Minichelli (sec. XVI). Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 41 (2004), pp. 181-259: 208-213. Sull'attività di amanuense di Luca Felice, cf. *ibid.*, pp. 188 e n. 21, 192-194 (con bibliografia).

4, 7-9, 11), alla quale è dedicato il monastero niliano²². Sebbene esse non abbiano alcuna relazione col testo veicolato dal manoscritto, sembra ugualmente utile presentarle in edizione “diplomatica”, seguendo la sequenza con cui esse sono state apposte nel codice con l’auspicio che dialettologi e filologi romanzi vogliano sottoporle a vaglio critico e a uno studio storico-linguistico.

Il dialetto adoperato dall’anonimo monaco/annotatore non è di agevole localizzazione, date le discrasie riscontrate nella resa dei suoni e delle parole, e dunque proporre una restrizione geografica precisa non pare conveniente. Al momento si può cautamente affermare che esso non è attribuibile né alla Calabria né alla Sicilia; l’area di riferimento, infatti, parrebbe essere quella apulo-lucana gravitante attorno al monastero dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone in Basilicata o quella pugliese, senza tuttavia poter escludere il Cilento. A quest’ultima zona rinvierebbe il riferimento alla Vergine di Rofrano (più sotto, nr. 8), che però per un monaco di Grottaferrata, si vedrà, è quasi abituale. Ma eccone la trascrizione:

1. (f. 6 r) ἔγω ἰμῆ το φὸς του κόσμου (καὶ) ἰ ζωῆ, ὁ ἀκολουθὸν ἔμη οὐ μι περιπατίσι ἐν τι σκοτία [= *Gn.* 8, 12 e 11, 25].

2. (f. 9 r) οὐλιά²³ φρουτᾶται, ἐββέροζενε, προυτᾶται του φροτᾶστή / φρούττου δε βίτᾶ, ταιβε²⁴ πρεγάμου γλουρίῶσα κουττούτη λι / ἄσζηλι πρέγα πρεννού λι πεκκατούρι †

3. (f. 9 v) ὁ σζέτι²⁵ βενίτη ἄσσαλουτᾶρε λου πρίμου νάτου.

4. (f. 16 r) μ(ατρ)ι θε(ο)ύ
† ὄττόττᾶ ἀπεράσζα μιά, ἔλλα σαπερασζα μῆᾶ ἔδε ἀτταίβε·μάτρε
δε λα λούμε, ἄσσέρβαμε, ἀιδδεφιῆττημε †

5. (f. 22 r) ὁ Χ(ριστ)ῆ

† [ὁ *in ras.*] κλίσας τινάβισσόν, (καὶ) σφραγισάμενος αὐτὸ / το φοβερὸ, (καὶ) ἐνδὸν βὸν τὸ ὄνομά σου ὁ Χ(ριστ)ῆ κλίσας· το στῶμα του ἀττηδίκουμου ζούιε²⁶ †

6. (f. 24) ὁ ρέγουλα δε φεῖδε, οὐ μάσζενε δε μασετάτε, ἐμμέστουρδε ἀτταίνέσζῆᾶ, ἀτται μουστρατόρε / δε μαστουράσζα, ἔττοτε κόσε δε βεριταται.

²² La dedicazione avvenne il 17 dicembre 1024: cf. il *Praxapostolos Crypt.* A.β.V, ora *gr.* 51, f. 183v. Sul codice si rinvia a E. VELKOVSKA, *Il Praxapostolos A.β.V di Grottaferrata*, in S. PARENTI-E. VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco» alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del Monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Ἀνάλεκτα Κρυποφέρρης, 4, Grottaferrata 2004, pp. 1-20.

²³ Il copista aveva scritto ολίᾶ; corregge *sup. lin.*

²⁴ Sopra -αι- la stessa mano scrive ἦ, ossia τῆβε.

²⁵ Il primo *iota* è scritto *sup. lin.* La forma dialettale sta per «gente/i».

²⁶ Ζούιε è stato aggiunto dalla stessa mano in basso, utilizzando un segno di croce come segno di rinvio.

7. (f. 28) † Γάδιου σαττα ματρε δε δδέου φιλλάττε· γάδιου λα γδάτα / πρεττουτου λου μουττου· γαουδιου νουράτά ματρε δε δδεους / βενε- δεττα †

8. (f. 31 r) † ὁ σάττα μαριά δε γρόττα φερράτα· εσσαττα μαρι <a> δε ροφράνου / κουμου βουάσζου σερβόου του κου σήν μμισιάτην ναγήτου.

9. (f. 34 r) † ὁ δόννα, ρεσζήπι λε πρεγήρη δε λοῦ σιέρβου τοῦα, / ἔλλιβεράλλου δα τουττη λι περίκουλι, ἔττα ὄννε νεσζεσσέτάται ἔττα τρεστήσζήα †

10. (f. 36 r) Τω λόγο Κ(υριο)υ ὀι ου(ρα)νοί, ἔστερεώθισαν / (καί) τῷ πν(ευμ)ατι του στόματος αῦτου πά <σα> / ι δυναμης αυτο † [= Ps. 32, 6].

11. (f. 38 r) ὁ μ(ά)τρι θε(ο)ῦ

† λιβερα νουι δα ὄννε περίκουλου νόστρου μάτρε δὲ Χρίστου ἔδδε δδέου· / τέιβε σκουλττάμου, βασζε τρίσζε δε τούτπου, πρεκκουε στα κόσα / γρεδάμου· σῶλα κουμματτά τρίσζε, δε λε ἀνιμε νόστρε †

12. (f. 39 r) † Μακάριος ος ἠπομένοι πειρασμόν / ὅτι δόκιμος γενόμενος, λίσεται το στεφανόν / τις ζωέις [= Ep. Jacobi 1, 12].

13. (f. 42 r) ὁ σάττου ἀπουέστουλου, πρέγα δδέου, πρελλα πιάτάται σουά δε λασσάρε νι λε κόλ/ππέ, εττου²⁷ πρέγα πρέλλε ἀνιμε νόστρε²⁸.

Al di là del valore intrinseco di tali note, significative per gli storici del greco romanzo e dei dialetti meridionali, l'invocazione alla Vergine (sopra, nr. 8) di Grottaferrata e a quella di Rofrano mostra al di là di ogni ragionevole dubbio che all'epoca il manufatto era custodito nella collezione manoscritta in lingua greca del cenobio. L'abbazia di s. Nilo, infatti, sin dall'aprile 1131 annoverava fra le sue dipendenze anche il piccolo monastero di S. Maria di Rofrano, nei pressi di Policastro in provincia di Salerno²⁹, con il quale essa intrattenne relazioni assai strette almeno fino a quando nel 1476 il commendatario Giuliano della Rovere vendette il feudo, salvo la chiesa e il monastero, al giurista napoletano Aniello Arcamone³⁰.

È possibile, tuttavia, risalire più indietro nel tempo. Ai ff. 20 v e 30 v due mani distinte, entrambe, a mio parere, di formazione grafica greca³¹, apposero

²⁷ Il pronome «εττου» è stato aggiunto in basso dalla stessa mano preceduto dal segno di due punti sovrapposti (:).

²⁸ Un'altra annotazione era stata apposta sul f. 44r, ma ora risulta illeggibile.

²⁹ Cf. E. FOLLIERI, *Il crisobollo di Ruggero II re di Sicilia per la Badia di Grottaferrata (aprile 1131)*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 42 (1988), pp. 49-81, rifluito in EAD., *Byzantina et italoaegra. Studi di filologia e di paleografia*, a c. di A. ACCONCIA LONGO-L. PERRIA-A. LUZZI, Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 195, Roma 1997, pp. 433-461; G. BRECCIA, *Il monastero di S. Maria di Rofrano grangia criptense: note storiche*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 45/2 (1991), pp. 213-228.

³⁰ FOLLIERI, *Il crisobollo* cit., pp. 442-443, 450-452.

³¹ L'ipotesi che le versioni siano dovute a due distinte mani di formazione grafica greca mi

fra XI e XII secolo due annotazioni vergate in latino. Tutte e due utilizzano la minuscola carolina.

La prima nota, quella di f. 20v, è la versione dal greco in latino di una citazione di s. Paolo (2Cor. 4, 8-10), che occorre nella catechesi 94 (ff. 19v-20v del codice), corrispondente all'edizione AUVRAY, pp. 320-322: 322, 45-49. Ne riporto il testo, come si legge nel nostro codice (tav. 1):

(...) Ἐν παντὶ θλιβόμενοι, ἀλλ' οὐ στενοχορούμενοι· ἀπορούμενοι, ἀλλ' οὐκ ἐξαπορούμενοι· διωκόμενοι, ἀλλ' οὐκ εγκαταλειπόμενοι· κατὰβαλλόμενοι ἀλλ' οὐκ απολλύμενοι· πάντοτε τὴν νέκρωσιν τοῦ Κ(υριο)υ Ι(ησο)υ ἐν τῷ σώματι ἡμῶν περιφέροντες», ἵνα τῇ τοιαύτῃ διαθέσει (καὶ) ἐμπαρασκεύω ζωῆ εὐαρεστοῦντες Θ(ε)ω κτλ.

Ed ecco la versione latina, apposta sul margine proprio accanto al testo: «i(n) om(n)ib(us) tribulatione(m) pátim(ur) set n(on) angustiám(ur); aporiám(ur), set n(on) destituim(ur); persecutione(m) pátim(ur), set n(on) derelinquim(ur); deicim(ur), set n(on) perím(us); sémp(er) mortificatione(m) Ie(s)u i(n) corpore n(ost)ro circoferéntes», ut et uíta Ie(s)u i(n) corporib(us) n(ost)ris manifestet(ur):

Osservo che l'ultima parte della traduzione è fondata non già sul testo catechetico ma piuttosto sul passo del salmo nella versione della *Septuaginta*, che infatti così recita: «... ἵνα καὶ ἡ ζωὴ τοῦ Ἰησοῦ ἐν τῷ σώματι φανερωθῆ» (*Ps.* 68, 16 b). Non è da escludere perciò che l'anonimo traduttore ci tesse a memoria la pericope o avesse fra le mani un'altra fonte.

La seconda, quella di f. 30v, che nel codice è segnalata con la *diple*, costituisce invece la menzione di *Ps.* 68, 15-16. La citazione occorre nella Catechesi 106 (ff. 30v-31v del codice), corrispondente alle pp. 363-366: 363, 11- 14 dell'edizione AUVRAY.

Anche qui trascrivo i versetti del salmo in edizione diplomatica e di seguito la corrispondente versione latina, che in questo caso risulta aggiunta sul margine inferiore della colonna di destra (tav. 2):

«... ῥυσθείην ἐκ τῶν μισούντων με, (καὶ) ἐκ τῶν βαθέων τῶν ὑδάτων· μή με καταποντισάτω καταγίς ὕδατος· μὴδὲ καταπιέτω με βυθός, μὴδὲ συσχέτω ἐπ' ἐμὲ φρέαρ τὸ στόμα αὐτοῦ», che così è volta: «libera me ex odientib(us) me, et d(e) (pro)fund<is> aq(ua)ru(m), n(on) me demergat te(m)pestas aq(uae), neq(ue) obsorueat me (pro)fundus neq(ue) urgeat s(upe)r <me> puteus os suu(m).

Si tratta, come già detto, di due distinte mani greche che hanno acquisito una buona dimestichezza con la tecnica della minuscola carolina. Nel caso di

è stata confermata anche dai colleghi Emma Condello e Antonio Ciaralli, che qui vivamente ringrazio.

f. 20 v (tav. 1), essa presenta modulo piccolo, asse raddrizzato, aste corte, soltanto *f* ed *s* prolungano l'asta oltre il rigo e quelle ascendenti non esibiscono terminazione «a spatola» ma spesso sono coronate da un minuscolo segmento orizzontale; non compaiono legamenti di origine corsiva; si osservino tuttavia quelli (falsi) «a ponte» di *s + t* (tav. 1, ll. 2-3, 11). Fra le abbreviazioni, oltre al nesso per *et* (*ibid.*, ll. 2, 3, 4, 6, 9), si segnalano quelle per troncamento di *-us* a forma di punto e virgola posto accanto all'ultima sillaba della parola, o a forma di spirito dolce sovrapposto alla lettera (*ibid.*, rispettivamente ll. 1 e 10, 6) e quella per *-ur* a forma di due (*ibid.*, ll. 2, 3, 4, 5, 6), nonché il *nomen sacrum* «ihu» con tratto orizzontale sovrapposto (= *Iesu: ibid.*, ll. 8 e 9).

Che si tratti di una mano greca lo si evince dal fatto che lo scriba nella parola «mortificationem» (*ibid.*, l. 7) corregge il suono assibdato *-ti-* con una sorta di *zeta* greco maiuscolo³²; la *o* di «tribulationem», la *m* di «patimur» e la *i* di «uita» (*ibid.*, rispettivamente ll. 1, 4, 9) presentano in basso una sorta di cediglia³³; lo stesso scriba, inoltre, non sembra avere piena conoscenza della lingua latina se volge il participio presente «περιφέρωντες» con «circoferentes» (*ibid.*, l. 14 del testo greco e ll. 8/9 della versione latina) invece del più corretto «circumferentes», e scrive «aporiamur», che pare modellato sulla forma greca «ἀπορούμενοι», al posto del corretto «aperiamur» (*ibid.*, l. 3 della versione latina, e ll. 8/9 del testo greco). Singolare, infine, è anche l'uso, desultorio e di non agevole interpretazione, di porre l'accento tonico su alcune parole (*ibid.*, ll. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9), probabilmente al fine di agevolare l'eventuale lettura dei monaci del monastero. L'occorrenza dell'accento su «sémper» e «uita» rende, però, assai debole quest'ultima ipotesi, tanto più che esso (accento) risulta omissso su parole di più difficile lettura, quali, ad esempio, «destituimur» e «deicimur». Resta comunque il fatto che la “sperimentazione” nella posizionatura degli accenti nei manoscritti latini conobbe, a quanto mi suggerisce l'amico e collega Paolo Cherubini, proprio fra XI e XII secolo una particolare intensità, verosimilmente a causa del livello assai modesto di conoscenze di carattere metrico.

La seconda manifestazione grafica in carolina, che risulta disposta su quattro linee sul margine inferiore di f. 30 v (tav. 2), è caratterizzata da asse diritto³⁴,

³² Sulla sequenza *-tz-* cf. le osservazioni di P. CHERUBINI-A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Littera Antiqua, 16, Città del Vaticano 2010, pp. 267-268. Circa la *t* cedigliata e le dentali affricate cf. P. LARSON, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze 1995, p. XIV. Devo quest'ultimo suggerimento a Maddalena Signorini, che qui ringrazio.

³³ Circa la *o* in forma di *c* cedigliata si veda SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., p. 114.

³⁴ In due soli casi la lettera *s* risulta leggermente inclinata a destra: tav. 2, ll. 3 e 4: rispettivamente nelle parole «obsorueat» e «super».

modulo medio-grande, disegno schiacciato, talora angoloso, con occhielli di *e* chiusi, tratteggio pesante, *ductus* rigido, poco fluido e spontaneo tanto nel disegno quanto nello stesso tratteggio. In particolare si segnalano le forme di *a* con schiena raddrizzata, di *d* di tipo onciale inclinata leggermente a sinistra (una sola volta: *ibid.*, l. 1), di *g* con la parte inferiore chiusa. Fra le abbreviazioni, oltre a quelle consuete per *pro* (*ibid.*, ll. 1 e 3), *m* (*ibid.*, ll. 2 e 4) e *non* (*n* con trattino orizzontale sovrapposto: *ibid.*, lin. 2), si rilevano quelle per *-us* (a forma di punto e virgola: *ibid.*, l. 1), *de* (*d* ad asta alta attraversata da un trattino orizzontale: *ibid.*, l. 1), *-ae* a forma di punto e virgola (*ibid.*, l. 2: «*aquae*»), «*que*» con *q* ad asta allungata con accanto un ricciolo (*ibid.* ll. 3 e 4: «*neque*»), *-qua-* (*a* aperta posta al di sopra di *q*: *ibid.*, l. 2: «*aquarum*»), ed infine il solito nesso per *et* (*ibid.*, l. 1). Degna di menzione infine è anche l'abbreviazione per contrazione di *super* (*s + r* con barra sovrapposta: *ibid.*, lin. 4). Se non prendo un grossolano abbaglio, a me sembra che il tessuto grafico complessivo risenta vagamente dell'influsso della romanica.

Nella traduzione, fedele al testo greco, l'amanuense mostra di conoscere il latino ecclesiastico nell'uso della forma «*odientibus*» (da *odio*), ma tradisce la sua formazione bizantina allorché verte *καταπλέτω* con la forma «*obsorueat*» in luogo del più usuale *obsorbeat* (probabile errore fonetico: *beta* seguito da vocale si legge *ue* nel greco medievale e non; lo scambio *b/v*, tuttavia, è assai comune nel latino volgare tardoantico e medievale, e attestato frequentemente nell'area italiana), e soprattutto il successivo «*βυθός*» (ὅ) vòlto con «*profundus*» – un metaplasmo basato sul genere maschile del sostantivo greco – in luogo del corretto *profundum* (la profondità, l'abisso delle acque).

Ora, che i copisti operosi nel monastero tuscolano fra XI e XII secolo avessero una buona conoscenza della lingua latina e avessero imparato ad utilizzare una minuscola carolina di probabile impronta romana non suscita, ovviamente, alcuno stupore. Già nel corso degli anni Quaranta del secolo XI, ad esempio, il monaco rossanese Bartolomeo, discepolo di Nilo e poi IV egumeno criptense, ne aveva dato prova, mostrando una sicura competenza grafica in minuscola carolina³⁵. Fra XI e XII secolo, d'altro canto, grazie all'impegno solerte dell'egumeno Nicola II (1085-1122), il cenobio tuscolano conobbe un periodo di fioritura culturale che si manifestò fra l'altro nell'allestimento di una serie di libri liturgici, indispensabile per le urgenze del cenobio, ossia il Meneo e il Sinassario, ma anche Triodi, Paracletiche, Lezionari. Vi attesero, come da sottoscrizione, i copisti Sofronio, Nilo (II), Ignazio e altri anonimi, i quali utilizzarono la cosiddetta «minuscola crip-

³⁵ LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iuniore* cit.

tense», una scrittura di modulo medio-piccolo, ad asse diritto, dal disegno arrotondato, con moderato sviluppo delle aste, che si pone alla confluenza fra le minuscole di scuola niliana e il cosiddetto «stile rossanese»³⁶. Sul piano codicologico gli stessi manufatti risentono dell'influsso latino-occidentale sia nella composizione dei fascicoli iniziati talora col lato del pelo, sia nella numerazione degli stessi fascicoli che accanto alla segnatura in cifre greche ne prevede anche una in cifre romane, posta sul *verso* dell'ultimo foglio del quaternione³⁷.

Considerati gli stretti legami con l'ambiente religioso di Roma, pare quasi ovvio che i monaci del venerando monastero abbiano recepito modalità tecnico-librarie proprie dell'Occidente latino non soltanto sul piano della confezione materiale, ma anche su quello grafico, avendo imparato a utilizzare la minuscola carolina, che all'epoca (secc. XI e XII) era di largo uso anche nei monasteri e negli ambienti ecclesiastici di Roma³⁸.

Conforta quest'ultima proposizione la storia di un altro manoscritto 'niliano', che esibisce, si vedrà, un ulteriore esempio di digrafismo latino-greco databile al secolo XI/XII e localizzabile verosimilmente nella stessa città di Roma o comunque nel Lazio meridionale. Alludo, come già accennato, al *Vat. gr.* 781.

Il cimelio, un Lezionario evangelico (*l* 546) per le festività mobili (ff. 1-119 r) ed immobili (ff. 119 v-149 v)³⁹, è certamente un prodotto italogreco del primo quarto del secolo XI, assegnabile con ogni verisimiglianza a quella sorta di *scriptorium* itinerante che fece capo a Nilo e ai suoi discepoli (tav. 3)⁴⁰. Di ff. IV (cart.). 152.IV (cart.) (+ ff. 46a e 121a) – i ff. 151-152, però,

³⁶ S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a c. di L. PERRIA, Testi e studi bizantino-neoellenici, 14, Roma 2003, pp. 145-224: 148-149 (con bibliografia); ID., *Scritture e libri in Terra d'Otranto fra XI e XII secolo*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011*, Atti di Congressi, 20, Spoleto 2012, pp. 487-548 (con XX tavv. f.t.): 514-515.

³⁷ S. LUCÀ, *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 43 (1989), pp. 3-49: 20-24.

³⁸ In altra sede ho ipotizzato che la carolina *sui generis*, adoperata dall'egumeno Bartolomeo negli anni Quaranta del secolo XI, sia stata modellata su esemplari romani o rinvenuti a Roma: LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iuniore* cit., pp. 180-181.

³⁹ Cf. la descrizione di R. DEVREESE, *Codices Vaticani Graeci, III: Codices 604-866*, in *Bibliotheca Vaticana* 1950, pp. 298-299.

⁴⁰ LUCÀ, *Scritture e libri* cit., p. 353.

sono posticci – il manoscritto, di grande formato (250 × 190/186), è confezionato su pelli di ottima qualità; i quaternioni, numerati nell'angolo superiore esterno da <A> a IΘ' (ff. 143-150), iniziano col lato pelo; la *mise en page*, a due colonne con intercolunnio di mm 19, è costruita su un tipo di rigatura 12D2 con 27 righe inciso con sistema di rigatura 11 Leroy⁴¹. Sul f. <I> cartaceo è incollata un'etichetta del secolo XVII con la scritta «Euangelia / Missale / 504»⁴²; sul margine superiore esterno di f. 1r compare una più antica segnatura «65» e sul margine inferiore dello stesso foglio, al centro, ancora un'altra, «.P.» (*rho* maiuscolo fra due punti).

La tipologia dell'ornamentazione, che utilizza una tavolozza di colori stridenti e vivaci (rosso arancione, verde, giallo, marrone argentato e rosa) esibisce un repertorio di matrice bizantina rielaborato con motivi islamizzanti (ff. 135 v, 71v) o vagamente latino-occidentali (e.g., ff. 16 v, 27 v, 59 r, 63 r, 65 v, 66 r, 103 v, 111 r). Tale repertorio mostra strette analogie coi manoscritti confezionati dallo scriba Ciriaco ὁ μελαῖος, e cioè il Tetravangelo *Vat. gr.* 2138 ultimato a Capua nel 991, il Gregorio di Nazianzo *Casin.* 432, e soprattutto l'Anastasio Sinaita *Vat. gr.* 2020 che lo stesso Ciriaco ultimò a Gaeta nel monastero di Fellino nel 993 e il Massimo il Confessore conservato nello stesso codice ma completato nel 994⁴³. Da segnalare, oltre alle numerose iniziali maggiori che “mordono” il testo, il fatto che negli *epsilon* a mano benedicente le unghie sono colorate in rosso (ff. 19r, 35 v, 36 r, 121 r) secondo una prassi assai diffusa nella produzione italogreca dei secoli X/XI, ma forse di ispirazione islamica e in ogni caso, non esclusiva del codice italo-meridionale⁴⁴.

Siamo in presenza di un manufatto di buona fattura, che presuppone una

⁴¹ J. LEROY, *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in K. TREU (ed.), *Studia Codicologica*, Texte und Untersuchungen, 124, Berlin 1977, pp. 291-312: 306.

⁴² I fogli iniziali e finali non numerati sono cartacei e aggiunti all'epoca del rifacimento della legatura moderna (sec. XVIII).

⁴³ HUTTER, *La décoration* cit., p. 86 e n. 54. Il color rosa, attestato nell'Italia meridionale in numerosi codici provenienti dal monastero lucano dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone, è largamente usato anche nella produzione latina centro-meridionale, cf., ad esempio, il Salterio *Vat. Arch. S. Petri* B 47, vergato in romanese del secolo XI ex.: SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., pp. 79-80.

⁴⁴ Si veda, fra l'altro, A. DŽUROVA-V. VELINOVA, *La parole et l'image. Les initiales du type de la «main bénissante» colorée en rouge ou aux ongles rouges*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 56-57 (2002-2003), pp. 241-256; A. DŽUROVA, *Nouveaux reinseignements sur les manuscrits grecs enluminés de la Bibliothèque de Strabourg*, «Byzantinische Forschungen» 29 (2007), pp. 201-225: 215-217. Si vedano alcuni esempi in LUCÀ, *Su origine e datazione* cit., tavv. 3 (*Ambr.* F 17 sup.), 21 (*Crypt.* Γ.β.IV, ora gr. 308) e 23 (*Crypt.* A.α.VI, gr. 181).

committenza facoltosa. La qualità della pergamena, l'eleganza delle iniziali maggiori, la calligraficità della scrittura, ne fanno un esemplare pregevole, uscito certamente da uno *scriptorium* non povero.

Nel *menologium minus* sono commemorati, fra gli altri, santi calabresi – quali, ad esempio, Elia lo Speleota sotto la data dell'11 settembre⁴⁵, Fantino il Vecchio al 24 luglio⁴⁶, Elia il Giovane al 17 agosto⁴⁷ –, ma pure s. Benedetto sotto la data occidentale del 21 marzo⁴⁸. La sottolineatura «έν Καλαβρία», che occorre nella menzione di Elia lo Speleota, Fantino ed Elia il Giovane⁴⁹, induce a ritenere che il copista lavorasse in un territorio lontano dalla Calabria, territorio che può essere circoscritto per l'appunto all'area campano-laziale delle dislocazioni geostoriche (Salerno, Montecassino, Valleluce, Gaeta, Serperi, Tuscolo) del movimento monastico calabro e calabro-siculo raccolti attorno alla figura carismatica di s. Nilo da Rossano, nella forbice temporale compresa fra gli anni Settanta del secolo X e gli anni Trenta del successivo⁵⁰.

La calligraficità della scrittura, una minuscola niliana di modulo medio-grande, eretta, ieratica, trova sicuri agganci con la produzione greca libraria realizzata per committenze facoltose in quello stesso torno di tempo e nello stesso *milieu* culturale. Un utile confronto può essere istituito, ad esempio, con

⁴⁵ *Vat. gr.* 781, f. 121v: τοῦ ὁσίου π(α)τ(ρ)ος Ἡλίου τοῦ σπηλαίτου έν Καλαβρία.

⁴⁶ *Ibid.*, f. 147r: τοῦ ἁγίου Φαντίνου τοῦ έν Καλαβρία. Si tratta di Fantino il Vecchio, originario di Seminara in Calabria, detto Ἰππονομεύς per la consuetudine di andare a cavallo. Su di lui mi limito a rinviare a E. FOLLIERI, *La Vita di s. Fantino il Giovane*, Subsidia Hagiographica, 77, Bruxelles 1993, *ad indicem*.

⁴⁷ *Ibid.*, f. 148v: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἡλίου τοῦ Νέου έν Καλαβρία.

⁴⁸ *Ibid.*, f. 142r: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτου. Il culto di s. Benedetto era entrato nel *proprium* del calendario eortologico bizantino sin da epoca alta. Occorre rimarcare che esso è commemorato sotto la data latina del 21 marzo, anziché, come nella prassi liturgica greco-orientale, al 14 dello stesso mese. Al f. 127r è ricordato anche Marciano di Siracusa (11 ottobre). Per queste e altre occorrenze di santi cf. DEVRESSE, *Codices* cit., p. 299. Più in generale si veda E. FOLLIERI, *I santi della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative. Atti del primo e secondo Incontro di studi bizantini*, Reggio Calabria 1974, pp. 71-93, e, in relazione a s. Benedetto, G. RIGOTTI, *Gregorio il Dialogo nel mondo bizantino*, in G.I. GARGANO (ed.), *L'eredità spirituale di Gregorio Magno tra Occidente e Oriente. Atti del Simposio Internazionale «Gregorio Magno 604-2004»*, Roma, 10-12 marzo 2004, Negarine 2005, pp. 271-292: 279-281.

⁴⁹ Ricordo che Elia era nativo di Enna, in Sicilia, cf. G. ROSSI TAIBBI, *Vita di Sant'Elia il Giovane*, testo inedito con traduzione italiana, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e Monumenti. Testi, 7 - Vite dei Santi Siciliani, 3, Palermo 1962.

⁵⁰ A favore dell'ambito campano-laziale per la confezione del codice mi ero già pronunciato nel mio *Scritture e libri* cit., pp. 353-354.

la grafia in cui venne esemplato il Tetravangelo *Barb. gr.* 352, già *N. X*⁵¹, e precedentemente «.85.» (f. 1 r, angolo superiore esterno)⁵².

Il *Vat. gr.* 781, d'altronde, è appartenuto nel corso del secolo XIV ad un nobile possessore, religioso o laico che fosse, di cui occorre lo stemma gentilizio, al momento non identificato, ai ff. 26r, 36r, 75r, 119v. Sul fondo oro lo scudo, che presenta a destra e a sinistra due aste oblique desinenti in alto con motivo floreale, racchiude una sorta di cavalluccio marino, colorato in blu con tocchi di bianco e venature argentee. Poco prima, ossia fra gli anni Sessanta/Settanta del secolo XIII, lo stesso manufatto sarebbe stato donato, come da annotazione apposta sul f. 152 r, dallo ieromonaco Anastasio di S. Erasmo a Blasios, ecclesiarca di Grottaferrata: *εγω ιερομ(όναχος) Αναστασιο του αγίου Ἐράσμου δόσω εις τὸν κυρ(ου) Βλάσιον ἐκκλη(σι)αρχην τῆς Κριπποφόροις π <άντα τὰ> (?) βλιβλια καλὰ ουσην εβαγγελια καὶ τετραβαγγελιον καὶ ε[τερα βιβλια] (?)*⁵³.

⁵¹ Per tale e altri possibili confronti si veda LUCÀ, *Scritture e libri* cit., pp. 352-353, tav. 20a. Il manufatto, di ff. I (cart.). 203 (perg.), misura mm 202 × 148/151 (136 × 94) ca. ed è organizzato in quaternioni regolari che, segnati con cifre greche maiuscole nell'angolo superiore (f. 102 r: ΙΖ'), sono incisi con sistema di rigatura 2 Leroy ed esibiscono il tipo 20C2, talora K 20C2 (e.g. ff. 1-2) con 24 righe e con intercolumnio di mm 10. L'ornamentazione, tradizionale, contempla cornici ad inizio di ogni Vangelo e iniziali a doppio tratto, toccate di arancione sovente con venature argentee, verde, blu (ff. 89 v, 90 r). Fra queste ultime segnalò quelle di *epsilon* a mano benedicente con stimate, nonché quelle di *omicron* «à rondelle» (f. 51 r) e di *pi* (f. 134 v) con le anse provviste di punto «a bottone». Ai Vangeli sono premessi i *capita* (ff. 1 r-v Matteo, 53 v-54 r Marco, 92 r-93 v Luca, 167 v Giovanni); segue il testo cui vengono aggiunti di volta in volta, in eleganti cornici geometriche, le indicazioni del luogo di composizione e della lingua con le note sticometriche (52 v, 91 r, 167 r), numerosi testi accessori (i dieci comandamenti: f. 53 r, e i nomi degli apostoli, f. 54 v), nonché versi in onore degli Evangelisti, vergati in maiuscoletta. Più in particolare, a f. 52 v occorrono versi (eroici) in onore di Matteo (cf. E. FOLLIERI, *Epigrammi sugli Evangelisti dai codici Barberiniani greci 352 e 520*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 10, 1956, pp. 61-80), † Σέλασφόροις λάμψεσι ... ἄριστα τῆ χθονὶ πᾶσι, pp. 63 e 76); ai ff. 54 r e 91 r stichi in onore di Marco, rispettivamente: † Ὅσσα περὶ χριστοῦ ... εὐάγγελος ἄλλος ἐδείχθη (*ibid.*, p. 64) e † Τὴν ἄφραστον γέννησιν ... φρυκτορεῖ πᾶσαν κτίσιν (*ibid.*, pp. 64 e 76); ai ff. 91 v e 9 v i trimetri giambici in onore di Luca, rispettivamente: † Λουκᾶς ἠπιοθύμως ἀκεστορίης ... δ' οὐρανίην ὑπεράντιγα πατρὶ φαάνθη (*ibid.*, pp. 64 e 80) e i dodecasillabi † Τὸν συνάρχον τῷ πατρὶ λόγον ... ὦ Λουκᾶ μάκαρ, ἐκ θεῆ παιδοσκόρης (*ibid.*, p. 76); al f. 167 v stichi in onore di Giovanni, † Ἀἴγλη τριφεγγεῖ τὸν νοῦν ... ὦ Θεολόγε γόνε βροντῆς ἐνθέως (*ibid.*, pp. 64 e 77), ai quali occorre aggiungere altri tre dodecasillabi (f. 168r), oggi non più leggibili. Uno *specimen* della scrittura in W.H.P. HATCH, *Facsimiles and Descriptions of Minuscule Manuscripts of the New Testament*, Cambridge, Mass. 1951, pl. XVI.

⁵² La modalità della segnatura (cifra araba fra due punti) è simile a quella adoperata per i libri della silloge manoscritta di Marcello Cervini: S. LUCÀ, *Guglielmo Sirloto e la Vaticana*, in M. CERESA (ed.), *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita della collezione e nuovo edificio (1535-1590)*, Storia della Biblioteca Vaticana 2, Città del Vaticano 2012, pp. 145-188: 171 e fig. 15 (a p. 169).

⁵³ Non si leggono più ca. 13/15 lettere; segue poi un «ego» senza ulteriori precisazioni.

Del monaco Anastasio non ho reperito elementi atti a identificarlo; di Biagio, al contrario, sappiamo, come già sottolineava Robert Devreesse nella descrizione a stampa del manoscritto⁵⁴, che egli ricoprì la carica di ecclesiarca nel monastero tuscolano di s. Nilo. Difatti, il copista Macario di Reggio, monaco del S. Salvatore di Messina e operoso anche a Grottaferrata, vergò gli attuali *Crypt. Δ.α.IV*, ora *gr. 365*, e il *Vat. gr. 770*, che completò rispettivamente nel 1265 (f. 106r) e nel 1279/1280 nel monastero criptense, essendone ecclesiarca proprio Biagio⁵⁵.

Se l'intento della donazione si sia realizzato (l'annotatore usa il futuro δῶσω), non è dato sapere con certezza; l'antica segnatura «P.», apposta sul *recto* di f. 1⁵⁶, a meno che essa non appartenga ad altro monastero greco-latino di Roma o del *milieu* laziale, potrebbe costituire un probante indizio, tanto più che vari libri manoscritti in possesso dell'abbazia di Grottaferrata finirono poi nella biblioteca dei papi sin da epoca alta (sec. XV). Il già menzionato *Vat. gr. 770* e il *Vat. gr. 771*⁵⁷ – un Triodio quest'ultimo confezionato a Grottaferrata fra XI e XII secolo dal copista che vi vergò anche il Meneo *Vallic. gr. 167* (Allacci LXIV) – fanno parte, fra l'altro, del fondo antico della Biblioteca Vaticana che venne costituito nel corso dei secoli XV e XVI⁵⁸. Non solo: nel monastero era forse invalsa l'abitudine di dare una segnatura greca ai cimeli manoscritti, come si evince dal sulodato inventario *Reg. gr. Pii II 52*, compilato però nella seconda metà del secolo XVI dallo ieromonaco criptense Luca Felice da Tivoli⁵⁹.

Quanto all'identificazione del monastero dedicato a s. Erasmo è arduo pro-

⁵⁴ DEVREESSE, *Codices* cit., p. 299.

⁵⁵ Si veda LUCÀ, *Scritture e libri* cit., p. 354 e n. 158 (con bibliografia). Sull'attività dello scriba Macario rinvio al mio *La carriera di Macario di Reggio*, in Id., *Membra disiecta* cit., pp. 12-28.

⁵⁶ Cf. *supra*.

⁵⁷ Cf. LUCÀ, *Su origine e datazione* cit., p. 149; P. CANART-A. JACOB-S. LUCÀ-L. PERRIA (edd.), *Faesmili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, 1: *Tavole*, *Exempla scripturarum* Fasc. V, Città del Vaticano 1998, nr. 43, tav. 31. Circa il *Vat. gr. 770*, che, fra l'altro, conserva note latine di mano greca (RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici* cit., p. 104 n. 118), si veda P. CANART-M.L. AGATI, *Le palimpseste du Vaticanus graecus 770 et du Cryptensis A.δ.VI (gr. 389)*, «Νέα Ρώμη» 3 (2006), pp. 131-156. Circa la provenienza di entrambi i manoscritti da Grottaferrata cf. già S.G. MERCATI, *Appunti sui codici di Grottaferrata*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 8 (1954), pp. 113-126: 119, confluito poi in Id., *Collectanea Byzantina*, II, a c. di A. ACCONCIA LONGO, Bari 1970, pp. 66-78: 71.

⁵⁸ LILLA, *I Manoscritti Vaticani greci* cit., pp. 3-23; R. DEVREESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, *Studi e testi*, 244, Città del Vaticano 1965, p. 495.

⁵⁹ Se la nostra ipotesi ha un qualche fondamento, il manoscritto, ovviamente, non vi risulta censito, giacché all'epoca non era più in possesso del monastero; e d'altro canto nello stesso inventario la segnatura «P» contraddistingue un altro cimelio, l'attuale *Vat. gr. 1631*: CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962* cit., p. 195.

nunciarsi. Luoghi di culto consacrati al santo, il quale, si sa, avrebbe subito il martirio a Formia e poi, a seguito della traslazione delle reliquie (an. 848), divenne il patrono di Gaeta e della stessa Formia, sono ben noti sia in ambito campano-laziale sia nella stessa Roma⁶⁰.

Qui sul Celio sorgeva, infatti, un monastero greco intitolato ad Erasmo, che, però, sin dal 938 risulta latinizzato⁶¹. Supporre che la latinizzazione del monastero abbia indotto il monaco Anastasio a donare i libri greci liturgici al monastero di Grottaferrata è ipotesi seducente, ma non verificabile, tanto più che il manoscritto nel corso del secolo XIV fu in possesso di un alto prelado, come mostra lo stemma gentilizio summenzionato⁶².

Ad ogni buon conto, l'analisi complessiva del codice e la sua "storia" sono per un verso o per l'altro strettamente connesse a Roma e al *milieu* grecofono laziale ruotante principalmente attorno all'abbazia di Montecassino e a s. Nilo.

Conferma ulteriore a questa conclusione viene da una inserzione liturgica, vergata in redazione latina e greca, che occorre sul f. 150r-v e sui ff. 151 r-152 r dello stesso cimelio (il *verso* di f. 152 è vacuo). Si tratta di *Apocalisse* 7, 2-12 e di *Matteo* 5, 1-12.

Il f. 150 è parte integrante del codice originario, costituendone l'ultimo foglio del quaternione IΘ' (ff. 143-150); i ff. 151-152 formano invece un bifoglio, aggiunto all'epoca della trascrizione latino-greca. Ciò appare indubbio, pur prescindendo dalla struttura dei fascicoli. Difatti, la rigatura dei ff. 151-152 è di tipo 00E2 Leroy con 27 righe, mentre quella dell'intero manoscritto, come s'è visto, è di tipo 12D2 con 27 righe; l'intercolumnio, inoltre, misura mm 15, anziché 19 come nel resto del codice.

Probabilmente per motivi di ordine liturgico correlati forse al culto di s. Erasmo, che viene festeggiato il 2 giugno, suo *dies natalis*, o di un altro santo

⁶⁰ Per tutto questo si veda LUCÀ, *Scritture e libri* cit., p. 354 e n. 159. Assai noti, ad esempio, sono i monasteri di Gaeta (LT) e di Veroli (FR), sui quali basta il rinvio a SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., pp. 96 n. 134; 190-192, 195 n. 140. Sul culto di Erasmo, commemorato il 2 giugno a partire dal Martirologio Geronimiano, si veda inoltre V. VON FALKENAUSEN, *S. Erasmo a Bisanzio*, «Formianum» 3 (1995) [= *Atti del Convegno di studi sull'antico territorio di Formia*], pp. 79-92, e S. BOESCH GAJANO-L. PANI ERMINI-G. GIAMMARRIA (edd.), *I Santi Patroni del Lazio, I: La provincia di Latina*, Roma 2003, *ad indicem*. Segnalo che Erasmo è ricordato anche nelle commemorazioni del *menologium minus* del menzionato *Vat. gr.* 2138 (f. 74 r), sontuoso Evangelario eseguito a Capua dal copista Ciriaco «il misero» (an. 991).

⁶¹ G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Studi di antichità cristiana, 23, Città del Vaticano 1957, pp. 127-129; SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome* cit., p. 33 ss., e *ad indicem*.

⁶² Cf. *supra*.

martire, nell'ambito di conservazione del cimelio si è deliberato di far trascrivere le pericopi su menzionate di Apocalisse e del vangelo di Matteo in redazione latina e greca. Esse potrebbero costituire le letture della ricorrenza liturgica in onore del martire. Sia il passo dell'Apocalisse, sia il brano evangelico, il noto discorso delle beatitudini, ben si adattano alla solenne celebrazione del martirio del santo, che fu eviscerato.

Invero, quest'ultima ipotesi risulta infondata. L'inserito riguarda infatti, come peraltro ha suggerito Robert Devreesse, la celebrazione della festività di Tutti i Santi (primo novembre)⁶³, in cui per l'appunto la liturgia della Chiesa latina prevede la lettura delle pericopi su ricordate, cioè *Apoc.* 7, 2-12 e il discorso delle beatitudini di *Mt.* 5, 1-12, al quale di solito viene premessa anche la lettura di *Mt.* 4, 25. La ricorrenza di Ognissanti del primo novembre è di chiara matrice latino-occidentale, giacché, come è noto, essa non è annoverata nel calendario eortologico greco-orientale. D'altro canto, nella Chiesa italo-greca la solenne festività è menzionata solo in aggiunte marginali di epoca tarda, come avviene, ad esempio, nel Meneo di ottobre e novembre *Crypt.* Δ.α.XIII, ora *gr.* 373, che, prodotto e utilizzato nel monastero lucano dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone nella seconda metà del secolo XI, esibisce, ma di mano seriore (Tre/Quattrocento) e in margine in riferimento al 1° e al 2° di novembre, la commemorazione latina (κατὰ λατῆρον [*sic* !]) sia della festività di Tutti i Santi (f. 93 r) sia di quella dei Defunti (f. 104 r), entrambe sconosciute alla liturgia greco-orientale⁶⁴.

Il compito venne affidato ad un ignoto amanuense versato in entrambe le lingue e in entrambi i sistemi grafici, ovvero meglio a due copisti distinti, uno per la parte in latino, l'altro per la parte greca. Il cimelio originario, del resto,

⁶³ DEVREESSE, *Codices* cit., p. 299.

⁶⁴ LUCÀ, *Scritture e libri in Terra d'Otranto* cit., p. 515. Alla scrittura dei manoscritti studiati in quest'ultimo lavoro si può ora aggiungere quella esibita nell'*Ambr.* F 103 sup. (di origine salentina [*milieu* tarantino] e databile al secolo XI/XII); per il contenuto (omiletico-agiografico) si rinvia a E. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I, Mediolani 1906, pp. 417-420. In verità la Chiesa greco-orientale commemorava Tutti i Santi la prima domenica dopo Pentecoste e i Defunti il sabato di Carnevale e il sabato di Pentecoste. Circa la commemorazione di santi locali o di ricorrenze occidentali, sono fondamentali i contributi di Enrica Follieri: E. FOLLIERI, *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La Chiesa greca in Italia* cit., II, Italia Sacra, 21, Padova 1972, pp. 553-577: 572-577; EAD., *Santi occidentali nell'innografia bizantina*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema: L'Oriente cristiano nella storia della civiltà (Roma 31 marzo-3 aprile 1963; Firenze 4 aprile 1963)*, Roma 1964, pp. 251-272: 268, 270-271; EAD., *I santi dell'Italia greca*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 34 (1997), pp. 3-36, ristampato in JACOB-MARTIN-NOYÉ, *Histoire et culture dans l'Italie byzantine* cit., pp. 95-126.

si prestava bene allo scopo, giacché buona parte di f. 150r e tutto il *verso* dello stesso foglio erano rimasti in bianco. Il Lezionario, infatti, che dal f. 119v conserva le lezioni evangeliche per le festività fisse, termina a f. 150r con un fregio «a pettine» desinente da ambo i lati con motivo floreale, volto verso il basso e segnato al centro da un punto «a bottone». Tale fregio, che occupa lo spazio della colonna di destra, venne eseguito, grosso modo a metà pagina, dal copista greco cui spetta l'intera trascrizione del Lezionario. Lo si evince dai colori adoperati che sono analoghi a quelli utilizzati nell'ornamentazione del manoscritto, nonché dalla tipologia. Lo stesso copista aveva forse coltivato il proposito di aggiungere la sottoscrizione o qualche altro testo accessorio, che poi per ragioni che sfuggono non portò a compimento.

Sia come sia, la parte rimasta vacua del f. 150, ossia la metà della colonna destra, tutta la seconda colonna e tutto il *verso* dello stesso foglio, venne utilizzata per trascrivere parzialmente le letture liturgiche dei passi scritturistici or ora menzionati, provvedendo anche, al fine di contenerne l'intero testo, ad aggiungere un bifoglio, costituito dai ff. 151-152 attuali. L'operazione era evidentemente mirata a completare la serie delle festività fisse.

Ci troviamo di fronte, perciò, a un centro monastico bilingue in cui convivevano monaci benedettini e monaci greci, che praticavano abitualmente gli uffici liturgici in entrambe le lingue. Individuarne la collocazione è impresa difficile. E tuttavia, pur non potendo escludere a priori un centro monastico della Campania o del Lazio meridionale in cui operavano e convivevano monaci bilingui in un contesto socio-culturale anch'esso latino-greco, presumere che l'operazione dell'inserito liturgico-scritturistico sia stata concepita e realizzata proprio nel monastero greco e poi greco-latino di S. Erasmo al Celio, in Roma, negli anni a cavallo dei secoli XI/XII, non sembra un azzardo eccessivo⁶⁵.

La proposta, che qui presento in via del tutto congetturale ben conscio dei rischi in cui si incorre allorché si vogliono proporre, talora incautamente, localizzazioni "strette", non poggia su elementi incontrovertibili. Tuttavia, considerati la vicinanza logistica e i fecondi rapporti che Grottaferrata, a partire almeno dal secolo XI, intrattenne coi pochi monasteri greci sopravvissuti dell'Urbe oramai in stato di decadenza e abbandono a tutto vantaggio del monachesimo latino-occidentale –, parrebbe più economico ritenere che la donazione da parte dello ieromonaco Anastasio del corredo librario liturgico in

⁶⁵ Secondo Paolo Radiciotti (RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici* cit., p. 104 n. 118) la scrittura greco-latina dell'inserito sarebbe affine a quella delle annotazioni latine di mano greca che occorrono nel già menzionato *Vat. gr. 770*, un codice confezionato proprio a Grottaferrata dal copista Macario di Reggio: *supra*, n. 56 e relativo contesto.

lingua greca del proprio monastero sia avvenuta fra due centri monastici non distanti fra di loro: l'uno, il monastero romano di S. Erasmo, essendo all'epoca già ampiamente latinizzato, non necessitava più di libri greci per le ufficiature liturgiche; l'altro, al contrario, costituiva anche per i pochi monaci greci superstiti dell'*Urbs* il polo naturale di attrazione, rappresentando in Occidente il fulcro della tradizione liturgica greco-orientale.

L'analisi della scrittura, soprattutto di quella latina, pur non presentando caratteristiche riconducibili inequivocabilmente all'area romana, non presenta neppure elementi che si oppongono decisamente alla stessa ipotesi.

Si tratta di una minuscola carolina di buona fattura (tav. 4) per la parte latina e di una minuscola non caratterizzata per la parte greca. La datazione che qui si propone è il secolo XI/XII⁶⁶.

Ora, è ben noto che la carolina è stata adoperata nel meridione d'Italia⁶⁷; così come è altrettanto noto che essa è stata impiegata a Roma, dove, pur impostasi con ritardo nella prassi documentaria, contrastata com'era, dalla curiale e dalla corsiva nuova, diede vita fra X e XII secolo alla tipizzazione «romanesca»⁶⁸. D'altro canto, tra XI e XII secolo la minuscola carolina divenne la scrittura imperante, nella quale furono vergati numerosi esemplari delle cosiddette Bibbie atlantiche, sino a divenire, mutuando il titolo di un importante contributo della compianta Paola Supino, «la scrittura delle scritture»⁶⁹, caratterizzandosi in forme assai omogenee e uniformi, quasi cristallizzate. L'allestimento di tali Bibbie costituì, fra l'altro, un «aspetto della produzione libraria di un'area omogenea

⁶⁶ Per la datazione dei codici in carolina (di origine italiana) è ancora utile la lettura di A. PETRUCCI, *Istruzioni per la datazione*, «Studi medievali» ser. III, 9 (1968), pp. 1115-1126.

⁶⁷ Si veda, fra l'altro, C. TRISTANO, *Scrittura beneventana e scrittura carolina in manoscritti dell'Italia meridionale*, «Scrittura e civiltà» 3 (1979), pp. 89-150. L'uso della carolina è attestato anche nella Sicilia del secolo XII; cf., ad esempio, *supra*, n. 2, nonché lo *Scor.* X.III.11, in cui il copista nella dossologia della Catechesi 25 di Teodoro di Studio (f. 49v) mescola lettere greche e latine: J. LEROY, *Études sur les Grandes Catéchèses de S. Théodore Studite*, éd. par O. DELOUIS avec la participation de S.J. VOICU, Studi e testi, 456, Città del Vaticano 2008, pp. 130-135: 132.

⁶⁸ P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanesca. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, «Studi medievali» ser. III, 15 (1974), pp. 769-793, ora confluito in EAD., *Scritti "romani". Scritture, libri e cultura a Roma in età medievale*, a c. di G. ANCIDEI-E. CONDELLO-M. CURSI-M.E. MALAVOLTA-L. MIGLIO-M. SIGNORINI-C. TEDESCHI, Sapienza Università di Roma. Studi del Dipartimento di storia, culture, religioni, 5, Roma 2012, pp. 1-27; EAD., *Roma e l'area grafica cit.*, pp. 55-56, 62, 95-96, 138-140. 132-135, 148-287, in cui sono passati in rassegna numerosi codici che esibiscono compresenza e/o commistione di scritture carolina, romanesca e beneventana.

⁶⁹ P. SUPINO MARTINI, *La scrittura delle scritture (sec. XI-XII)*, «Scrittura e civiltà» 12 (1988), pp. 101-118, rifluito ora in EAD., *Scritti "romani" cit.*, pp. 167-181.

e ben individuabile sotto il profilo grafico – comprendente, oltre a Roma, parte del Lazio e dell’Umbria»⁷⁰. Nel nostro caso, essa presenta forme oramai cristallizzate che non consentono una precisa localizzazione.

In effetti, il raddrizzamento dell’asse, il modulo medio-piccolo, il disegno tondeggiante, lo sviluppo armonico delle aste conferiscono alla pagina un aspetto di sobria eleganza, esaltata dall’andamento armonioso ed euritmico dei segni che formano la catena grafica, che risulta di tanto in tanto interrotto dalle maiuscole ad asta alta di *S, B, V, G* (*ibid.*, *ad loc.*). Si segnalano le pseudo-legature «a ponte» di *s + t* e di *c + t* (*ibid.*, ll. 1, 5, 9, 11, col. a; etc.), *y* con punto sovrapposto a forma di *v* caudata (f. 150 r, ll. 14 e 19, col. b, rispettivamente nei nomi Symeon e Ysachar; nella versione greca: «Συμεών» e «Ἰσαχάρ»), *a* con schiena dritta desinente con trattino volto in alto «a uncino», *g* ad ansa aperta. Si noti inoltre l’*e* cedigliato (= *ae/oe*) nel vocabolo «caelum» (tav. 4, ll. 24, col. a, e 9 e 15, col b), che però non compare nella parola *saeculum* («secula seculorum»: *ibid.* ll. 14 e 15, col. a).

Oltre alle usuali abbreviazioni di *quoniam* (tav. 4, lin. 4 e 2a *ab imo*; linn. 1, 3, 4, 6b: «qm» sormontato da tratto orizzontale), *qui* (*ibid.*, ll. 3 e 28, col. a; lin. 7, col b), *per* (*ibid.*, ll. 4 e 23, col. a; 17 e 11, col. b), *pro* (*ibid.*, l. 13, col. b), *propter* (*ibid.*, l. 8, col. b) e *uobis* (*ibid.*, l. 10, col. b) e dei *nomina sacra* (*ibid.*, ll. 3, 14, 18, 23, col. a; ll. 5, 6, col. b), paiono meritevoli di segnalazione anche quelle di: *angelus* (*ibid.*, ll. 5, col. a: «angeli»), «mise(ricor)des» e «mise(ricor)diam» (*ibid.*, ll. 3 e 4, col. b), nonché le abbreviazioni per troncamento di *-orum* con *r* desinente con trattino orizzontale intersecato da tratto obliquo (*ibid.*, ll. 6, 15, 24, col. a) e di *-ur* a forma di 2 (*ibid.*, *passim*). Notevole, infine, è il segno di pausa di tipo beneventano a forma di *neuma porrectus* (*ibid.*, ll. 1, 3, 9, 12, 15, etc.)⁷¹.

Per i titoli, l’amanuense adopera una maiuscoletta in cui, fra l’altro, il *kappa* di «apokalips(is)» [!] è scritto alla greca (f. 150r, l. 1 del testo latino), mentre *d* è di forma onciale e *u* a forma di *v* (tav. 4, ll. 16 e 17).

Costituiscono utili termini di confronto le grafie in cui vennero vergati gli attuali *Casin.* 515 e *Barb. lat.* 587, entrambi confezionati forse a Montecas-

⁷⁰ P. SUPINO MARTINI, *Origine e diffusione della Bibbia atlantica*, in M. MANIACI-G. OROFINO (edd.), *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione* [Catalogo della mostra, Abbazia di Montecassino, 11 luglio -11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Laurenziana, settembre 2000-gennaio 2001], [Roma] 2000, pp. 39-43: 41.

⁷¹ Su di esso rinvio alla recente messa a punto di F. D’AIUTO, ‘Chiodo’, point and hook, but: *metamorfosi di un segno interpuntivo fra Bisanzio, l’Italia e il Caucaso*, in M. PALMA-C. VISMARÀ (edd.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, II, Soveria Mannelli 2013, pp. 575-599.

sino⁷², e soprattutto il *Vat. lat.* 10510 e il *Neap.* XV.AA.1-2, che invece furono verosimilmente eseguiti a Roma⁷³.

Quanto alla coeva scrittura greca, si tratta di una minuscola italogreca non caratterizzata databile alla seconda metà inoltrata del secolo XI e del primo quarto del XII. Ché anzi l'aspetto d'insieme e alcuni singoli morfemi evocano quella scrittura che di recente ho definito «minuscola apulo-lucana», attestata proprio in quel lasso di tempo in ambito lucano e greco-pugliese, segnatamente tarantino⁷⁴.

Rimane ancora sullo sfondo una altra questione ancora aperta, che occorre almeno tentare di esorcizzare: l'allestimento dell'inserito liturgico è opera di un unico copista o di due distinte mani che adoperano il proprio sistema grafico per la parte di propria competenza? Allo stato attuale non si dispone di elementi paleografici o linguistici atti a risolvere il quesito. Non darei eccessiva importanza al fatto che il colore dell'inchiostro sia pressoché identico in entrambi i sistemi grafici, giacché lo scriba o gli scribi, coevi, lavoravano nello stesso centro, attingendo allo stesso calamaio. E tuttavia, pur in mancanza di elementi grafici decisivi, è possibile presentare qualche timida riflessione.

La constatazione “oggettiva” che la lingua latina sia in posizione prioritaria a me non sembra del tutto risolutiva. È possibile infatti che il centro monastico in quel periodo officiava sia in latino che in greco per una comunità di monaci e di fedeli a prevalenza latina; di qui la scelta di dare al latino la collocazione preminente, scelta determinata anche dal fatto che Ognissanti è una festività latina. Riveste importanza maggiore, a mio avviso, la circostanza che le pericopi di Apocalisse e del vangelo di Matteo sono trascritte di seguito l'una all'altra, prima in latino e poi in greco. E dunque non siamo in presenza di un vero e proprio codice digrafico latino-greco, che, in genere, si presenta con *mise en page* a due colonne affrontate, una per ciascuna lingua. Ma v'è di più. La tipologia delle iniziali maggiori sembra riflettere due distinte culture: la iniziale maggiore *i* del testo latino (f. 150 r-v; tav. 4) è costruita dallo stesso copista a tratto doppio secondo modalità tipicamente occidentali – si veda, ad esempio, l'analogia forma nel *Vat. lat.* 4965 (f. 27 v)⁷⁵, o nel *Vat. Arch. S. Petri A* 2⁷⁶ e nel *Vallic. B*

⁷² Cf. la scheda di M. DELL'OMO in MANIACI-OROFINO, *Le Bibbie atlantiche* cit., nr. 6, pp. 131-136) e quella di L.M. AYRES: *ibid.*, nr. 5, pp. 126-131: 127 (f. 84r).

⁷³ Cf. nello stesso volume rispettivamente le schede di F. MAGISTRALE (*ibid.*, nr. 17, pp. 182-185) e di S. MAGRINI (*ibid.*, nr. 22, pp. 200-204: 201 [f. 2 v]).

⁷⁴ LUCÀ, *Scritture e libri in Terra d'Otranto* cit.

⁷⁵ SUPINO MARTINI, *Scritti "romani"* cit., fig. 2.

⁷⁶ EAD., *Roma e l'area grafica* cit., tav. XV.

11⁷⁷; la tipologia dell'iniziale *epsilon*, invece, eseguito anch'essa dal copista, a doppio tratto e toccata di giallo ocre, è tipicamente di tradizione bizantina e italogreca. Insomma, sono del parere che alla copiatura dell'inserito liturgico del *Vat. gr. 781* abbiano concorso due copisti distinti, uno di formazione latina, l'altro di formazione italogreca.

Sulla scorta delle risultanze fin qui acquisite, non appare infondata l'ipotesi secondo cui Roma e dintorni, ma senza escludere l'area di più stretta influenza cassinese, si configuri come il luogo di confezione e vergatura. Ché anzi, sebbene non sia di alcun peso la presenza della pausa di tipo cassinese, il cui uso è ben attestato in coevi manufatti in carolina⁷⁸, i confronti paleografici su istituti suffragano, a patto che siano attendibili, l'ipotesi secondo cui l'inserito sarebbe stato aggiunto nella città di Roma o in ambito romano.

La scelta di selezionare per l'ufficiatura di Tutti i Santi, oltre al discorso delle beatitudini del vangelo di Matteo, un brano dell'Apocalisse offre ancora lo spunto per qualche ulteriore riflessione.

Come ben sanno gli storici della liturgia, il libro dell'Apocalisse non è impiegato nel rituale liturgico greco-orientale; dunque la presenza di un brano nel *Vat. gr. 781* costituisce un vero e proprio *hapax* nella tradizione liturgica greca, evidente riflesso di un ambiente aduso alla prassi liturgica latina o da esso palesemente influenzato. È quel che avviene, ad esempio, proprio a Grottaferrata nel primo trentennio circa del secolo XIII.

Difatti, il *Crypt. A.δ.IV* (= *gr. 95*)⁷⁹, un *Prophetologion* realizzato nel primo quarto del secolo XIII nel cenobio tuscolano dal calamo del copista Giovanni Rossanese, registra tre letture, di cui una tratta proprio dall'Apocalisse (*Apoc.* 21, 7 - 22, 5: ff. 189v-193v), nell'ufficiatura della festività degli apostoli Pietro e Paolo del 29 giugno (ff. 184 r-193 v)⁸⁰. Si è in presenza di un caso di ogget-

⁷⁷ *Ibid.*, tav. XLVII.

⁷⁸ Si vedano, ad esempio, il *Laur.* 15, 10 (scheda di S. MAGRINI in MANIACI-OROFINO, *Le Bibbie atlantiche* cit., nr. 35, pp. 230-236: 233 [f. 393v]; San Daniele del Friuli, Bibl. Guarneriana, I-II (scheda di C. SCALON, *ibid.*, nr. 8, pp. 139-144), Cividale del Friuli, Museo archeologico nazionale, Biblioteca capitolare, I-II (Id., *ibid.*, nr. 100, pp. 148-152), *Par. lat.* 104 (scheda di E. COTTERAU, *ibid.*, nr. 12, pp. 155-158), *Vat. lat.* 4218 (scheda di M. SIGNORINI, *ibid.*, nr. 18, pp. 186-188), *Vat. Arch. S. Petri* C 105 (cf. SUPINO MARTINI, *Scritti "romani"* cit., Fig. 15, ma sec. X ex.), nonché nei codici in romanesca *Vat. Arch. S. Petri* C 103, C 92, D 146; *Vat. S. Maria Magg.*, 104 (SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., tavv. IV, VIII, XIII, XVI), *Sublac.* CXV. 118 (verгато in beneventana e romanesca: *ibid.*, tavv. XXXV-XXXVI).

⁷⁹ Devo la segnalazione al collega Stefano Parenti, che sentitamente ringrazio.

⁸⁰ A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae*, Tusculani 1883, pp. 40-43: 42. Le altre due letture appartengono a *Zach.* 1, 4 ss. e *Is.*, 4, 2 ss. Sul codice palinsesto cf. E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli 1990, pp.

tiva imitazione dell'ufficiatura latina da parte di un monastero che, per ragioni storiche complessive legate alla propria posizione logistica e al declino generale del monachesimo italogreco, non fu restio ad accogliere formule e ritualità latino-occidentali, che si ritrovano poi a iosa nei secoli successivi anche nei codici criptensi e italoimeridionali⁸¹. In quest'ottica, il cenobio di Grottaferrata esercitò, in qualche modo, il ruolo di antesignano del favore con cui man mano vennero recepite nel rito greco-bizantino commistioni liturgiche proprie del rito latino-occidentale⁸². Sebbene nell'Italia meridionale di lingua greca il fenomeno abbia conosciuto qualche esempio in epoca ben più alta⁸³, l'influenza

18-19, 66-72; sull'attività dell'amanuense cf. S. PARENTI, *Aspetti poco noti dell'attività liturgica di Giovanni Rossanese copista a Grottaferrata*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 53 (1999), pp. 201-212, ora anche in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 31-42 (con bibliografia). Si segnala che il manoscritto digrafico greco-latino *Ott. gr.* 258 (sec. XIV *ante medium* e di probabile origine greco-orientale) è latore degli Atti degli apostoli e della parte iniziale di Apocalisse, ma non in un contesto liturgico: RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici* cit., p. 116 n. 149.

⁸¹ Rinvio soltanto ad alcuni contributi di S. PARENTI, *L'Εὐχολόγιον τὸ μικρόν del 1931 e la riforma della liturgia delle Ore a Grottaferrata. Tentativi del passato, situazione attuale e nuove proposte*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 46 (1992), pp. 281-318 [= PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 301-324]; ID., *Agiografia e liturgia tra Roma e Costantinopoli*, «Rivista liturgica» 88 (2001), pp. 968-969; ID., *Il monastero italo-bizantino di Grottaferrata e la Chiesa di Roma nell'XI secolo*, in *Il monachesimo tra eredità e aperture. Atti del Simposio «Testi e temi nella tradizione del monachesimo cristiano» per il 50° anniversario dell'Istituto monastico di Sant'Anselmo, Roma 28 maggio - 1° giugno 2002*, a c. di B. BIELAWSKI-D. HOMBERGEN, *Analecta Monastica* 8, Roma 2004, pp. 347-366; ID., *La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata*, «Rivista liturgica» 86 (1999), pp. 63-78 [= PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 301-324], e soprattutto ID., *Osservanza liturgica e vita monastica a Grottaferrata nell'ultimo quarto del '500*, in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 203-251.

⁸² È forse utile rammentare che, a parte l'ufficiatura greca in onore di s. Benedetto che Nilo compose in occasione della visita da lui compiuta a Montecassino verso il 986 (si veda, fra l'altro, O. ROUSSEAU, *La visite de s. Nil de Rossano au Mont-Cassin*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale [Bari, 30 aprile-4 maggio 1969]*, III, Italia Sacra, 22, Padova 1973, pp. 1111-1137), molti inni di Bartolomeo il Giovane († 1050) sono dedicati a santi occidentali, quali Cesario di Terracina, Martino di Tours, Sabino martire a Spoleto, Apollinare di Ravenna: A. ACCONCIA LONGO, *Gli innografi di Grottaferrata*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo di Rossano, 28 settembre-1° ottobre 1986*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 317-328: 321-324. Cf. anche S. PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata nel medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, *Orientalia Christiana Periodica*, 274, Roma 2005, pp. 282-285.

⁸³ Si veda, ad esempio, H.W. CODRINGTON, *The Liturgy of Saint Peter*, with a Preface and Introduction by P. DE MEESTER, Munster 1936, pp. 73-77. La Liturgia, che è una traduzione della messa romana, è nata in Campania nei *milieux* del monachesimo italogreco del secolo

massiccia del rito occidentale su quello greco si manifestò specialmente fra gli anni a cavaliere dei secoli XIII e XIV, che segnarono la rottura pressoché definitiva con la continuità della prassi liturgica greco-orientale della Chiesa italogreca⁸⁴. Gli Eucologi *Neap.* Il.C.21 e *Messan. gr.* 124, l'uno vergato a Bova dal copista "itinerante" Lorenzo di Calamizzi verosimilmente per il vescovo greco della stessa città nella prima metà del secolo XIII⁸⁵, l'altro a Gerace per la committenza del vescovo Ioannikios (Giovannino Tirseo) nella prima metà del secolo XIV (grosso modo tra il 1334 e il 1337, in base alle filigrane)⁸⁶, ne costituiscono esempi paradigmatici, assai singolari giacché insorti in ambiente di saldo radicamento e di tenace legame con la civiltà di Bisanzio, dove, fra l'altro, il rito greco, ora sempre più imbastardito, sopravvisse a lungo sino al 1480 a Gerace, essendone vescovo greco Atanasio Calceopilo⁸⁷, e fino al 1573 a Bova⁸⁸. Allo stesso secolo XIV risale, fra l'altro, l'entrata nella liturgia bizantina dell'Italia greca della festività del *Corpus Domini*, festa di origine latina introdotta nel 1246 nella diocesi di Liegi e poi estesa a tutta la Chiesa di rito occidentale nel 1264 da papa Urbano IV e confermata nel 1314 da Clemente V⁸⁹. Nella Chiesa italogreca

X/XI, si veda, fra l'altro, A. JACOB, *Quelques observations sur l'euchologe Γ.β.VII di Grottaferrata. À propos d'une édition récente*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome» 53-54 (1983-1984), pp. 65-98: 96-98.

⁸⁴ In concomitanza con la progressiva decadenza del monachesimo numerosi libri liturgici (Sinassari, Menei, Lezionari, Eucologi), prodotti in Italia meridionale dal XIII al XVI secolo, introducono man mano, specie nelle preghiere dell'ambone e nei calendari, non solo formule latino-occidentali, ma anche ricorrenze del *proprium* eortologico della Chiesa latina (Leonardo, Eligio, Rocco, Francesco d'Assisi e così via).

⁸⁵ Cf. la scheda di A. JACOB in P. CANART - S. LUCÀ (edd.), *Codici greci dell'Italia meridionale*, Roma 2004, nr. 48 (= p. 115).

⁸⁶ M.T. RODRIQUEZ, *Manoscritti cartacei del fondo del S. Salvatore. Proposte di datazione*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 43 (2006) [= *Ricordo di Lidia Perria*, II], pp. 107-259: 191-195 (con precedente bibliografia). Cf. anche S. LUCÀ, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo. Atti dell'XI Incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993*, Soveria Mannelli 1997, pp. 245-343: 296, tav. 23.

⁸⁷ Cf. il Corale 11 (Antifonario) della Chiesa Cattedrale di Gerace della seconda metà del secolo XV, f. 106r-v. Si veda anche E. D'AGOSTINO, *Da Locri a Gerace. Storia di una diocesi della Calabria bizantina dalle origini al 1480*, Soveria Mannelli 2004, pp. 262-263 e Fig. 16.

⁸⁸ Cf. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X: *Calabria-Insulae*, ed. D. GIRGENSHON, Turici 1975, p. 50. Si vedano in generale le riflessioni presentate nel mio Γεώργιος Ταυρόζης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 53 (1999) [= *Όπώρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, III], pp. 285-347: 309-311.

⁸⁹ M. RE, *La mancata elezione di Isakios ad igumeno del monastero del S. Salvatore di Placa (da una nota inedita del Vat. gr. 974)*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 49-50 (1995-1996), pp. 97-116: 108.

espliciti riferimenti ad essa si rinvencono, fra l'altro, a Messina in una annotazione del 15 giugno 1346⁹⁰, in due manoscritti salentini del secolo XIV, gli attuali *Vat. gr.* 1844 e *Crypt. Γ.α.VI* (*gr.* 298), nonché a Grottaferrata nel *Typikòn Crypt. Γ.α.I* (*gr.* 210)⁹¹, che risulta vergato e ultimato da Giuseppe Melendytes nel 1299/1300⁹².

Insomma, quanto fin qui detto invita a congetturare che l'appendice scritturistica del *Vat. gr.* 781⁹³ sia stata eseguita da un monaco latino, verosimilmente operoso, come già detto, nel monastero romano di S. Erasmo al Celio. Non pare plausibile l'ipotesi criptense, sia perché il nostro cimelio venne donato da Anastasio, ieromonaco di S. Erasmo, all'ecclesiarca Biagio nella seconda metà avanzata del secolo XIII, sia perché, all'altezza cronologica dell'aggiunta (sec. XI/XII), Grottaferrata, che pure sin dal secolo XI appare ben disponibile ad accogliere le suggestioni del rito occidentale, non ne mostra, ch'io sappia, segni concreti nelle ufficiature liturgiche, sia infine perché – ove ci fossero stati rapporti fecondi e stretti fra i due monasteri, quasi certamente Grottaferrata ne avrebbe recepito il culto del martire di Formia sin da epoca alta – s. Erasmo non risulta registrato nel calendario eortologico criptense dei secoli X e XI⁹⁴. La menzione di Erasmo martire occorre, infatti, soltanto nel *Typikòn* di Grottaferrata, l'attuale *Crypt. Γ.α.I* dell'anno 1299/1300 sotto la data del primo giugno (f. 81r)⁹⁵, ma in posizione secondaria dopo la commemorazione principale di Giustino e soci; si tratta, perciò, con ogni verisimiglianza di una aggiunta locale al Sinassario costantinopolitano, che – giova

⁹⁰ *Ibid.*, p. 104.

⁹¹ S. PARENTI, *Una Diataxis italo-greca inedita del XIV secolo per la solennità del «Corpus Domini»*, «Ephemerides Liturgicae» 108 (1994), pp. 440-455: 441-442, 443-446, ora, con correzioni e integrazioni, in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 149-170.

⁹² Si veda, fra l'altro, S. PARENTI, *Manoscritti del monastero di Grottaferrata nel Typikon dell'egumeno Biagio II* (*Crypt. Γ.α.I, a. 1299/1300*), «Byzantinische Zeitschrift» 95 (2002), pp. 641-672 [= PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 105-148]. Sull'attività dello scriba si veda E. VELKOVSKA, *Another manuscript of Joseph. Melendytes*, «Byzantinische Zeitschrift» 84-85 (1992), pp. 347-353, ora anche in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di «rito greco»* cit., pp. 63-71.

⁹³ Un fugace cenno sull'inserito occorre in RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici* cit., p. 104 n. 118.

⁹⁴ Si veda, fra l'altro, B. INTRIERI, *Sinassario. Vita di Santi dal calendario liturgico di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004, pp. 206-207, ove il santo viene menzionato sotto la data del 10 maggio nel contesto della commemorazione dei santi martiri Alfio, Filadelfo e Quirino. È noto che il Sinassario di Grottaferrata, attuali *Crypt. B.γ.I - B.γ.III* (*gr.* 90-92), realizzato nel monastero tra XI e XII secolo, veicola la recensione costantinopolitana *B, il cui rappresentante principe è l'attuale *Vat. gr.* 1613, allestito verso l'anno Mille proprio nella capitale bizantina.

⁹⁵ Ringrazio il collega Stefano Parenti per il suggerimento.

ribadirlo – non ricorda il santo patrono di Gaeta e Formia né al primo né al 2 del mese⁹⁶. È sufficiente consultare, del resto, il calendario eortologico della Chiesa italogreca⁹⁷. D'altro canto, anche l'ufficiatura della festività di Ognissanti non è nota a Grottaferrata se non in epoca tarda. Essa occorre, come su ricordato, nel già menzionato Typikòn (an. 1299/1300), accanto a quelle della commemorazione dei Defunti (2 novembre) e del *Corpus Domini*⁹⁸.

In conclusione, sebbene il campione qui illustrato sia alquanto esiguo e per giunta circoscritto all'area laziale del secolo XI/XII, pare indubbio che l'incontro fra i due mondi, quello greco-bizantino e quello latino-occidentale, che si realizzò nel Mezzogiorno d'Italia dal VI al XVI secolo inoltrato, produsse significativi fenomeni di fertile interazione, che furono alla base di quel substrato mediterraneo che caratterizzò, oltre a parametri mentali propri, le varie espressioni della civiltà italogreca (architettura, pittura, oggettistica 'minore', liturgia, onomastica, toponomastica, linguistica, e così via). E i libri manoscritti che di quella civiltà sono l'espressione più significativa ne mostrano l'impronta non soltanto sul piano della confezione materiale o dell'ornamentazione, ma anche, e soprattutto, nel campo dell'acculturazione liturgica, grafica e linguistica.

Sebbene persistano ancora oggi le conseguenze della (artata) separazione ecclesiale, dottrinale e liturgica fra Oriente e Occidente, dovute per lo più a re-

⁹⁶ H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae et codice Sirmondiano nunc Berolinensi adiectis synaxariis selectis*, Bruxellis 1902 (Propylaeum ad *Acta Sanctorum Novembris*), col. 721.

⁹⁷ Cf., ad esempio, A. LUZZI, *Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fisse del Tipico di S. Nicola di Casole*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» n.s. 39 (2002) [= *Giornata di studio in ricordo di Enrica Follieri* (Roma, 31 maggio 2002)], pp. 229-261: 256 (tavola sinottica delle commemorazioni dei Typikà di Casole, del Patir di Rossano e del S. Salvatore di Messina).

⁹⁸ Cf. B. INTRIERI, *Storia e vicende del monastero di S. Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata 1998 [= trad. ital. di A. ROCCHI, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893], pp. 87 e 109-110. La commemorazione dei Defunti, peraltro, fu accolta dalla stessa Chiesa di Roma soltanto all'inizio del secolo XIV: PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata nel medioevo (1004-1462)* cit., p. 303 n. 120. Rammento che ancora verso la fine del secolo XIII (an. 1280 ca.) il monastero cripense non aveva accolto né la festività di Tutti i Santi, né quella dei Defunti, come emerge dall'analisi contenutistica del *Crypt. A.δ.VI*, un *Prophetologion* confezionato nel e per il cenobio verso il 1280 dal monaco Macario di Reggio: ROCCHI, *Codices* cit., pp. 45-46; LUCÀ, *La carriera del copista Macario* cit., p. 26, tav. 14. Osservo infine che la commemorazione di Ognissanti e dei Defunti è attestata, di prima mano, nel *Vat. Palat. gr. 9*, un Menologio databile al secolo XI/XII e di origine calabro-sicula, come già rilevato in FOLLIERI, *Il culto dei santi* cit., pp. 572-577.

ciproca ignoranza e gelosie politiche, vari episodi, come quello di cui ci siamo occupati, dissimulano una unità di fondo, perseguita con ostinazione specialmente fra gli ambienti monastici ed ecclesiastici più illuminati del Mezzogiorno d'Italia. E se quelle aspirazioni unionistiche non prefigurano le tesi del Concilio Vaticano II, pur tuttavia esse documentano come il medioevo italo-meridionale sia stato, nelle sue diverse componenti, più coeso e unito di quanto certa storiografia è solita accreditare.

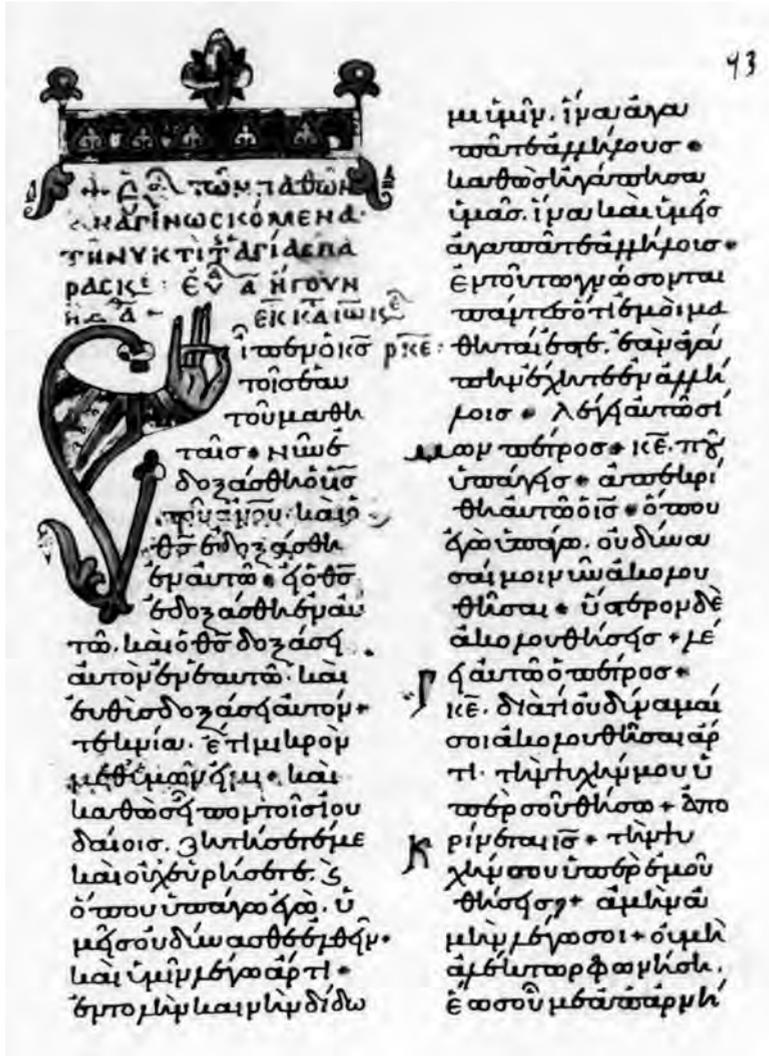
Università di Roma «Tor Vergata»
luca@lettere.uniroma2.it



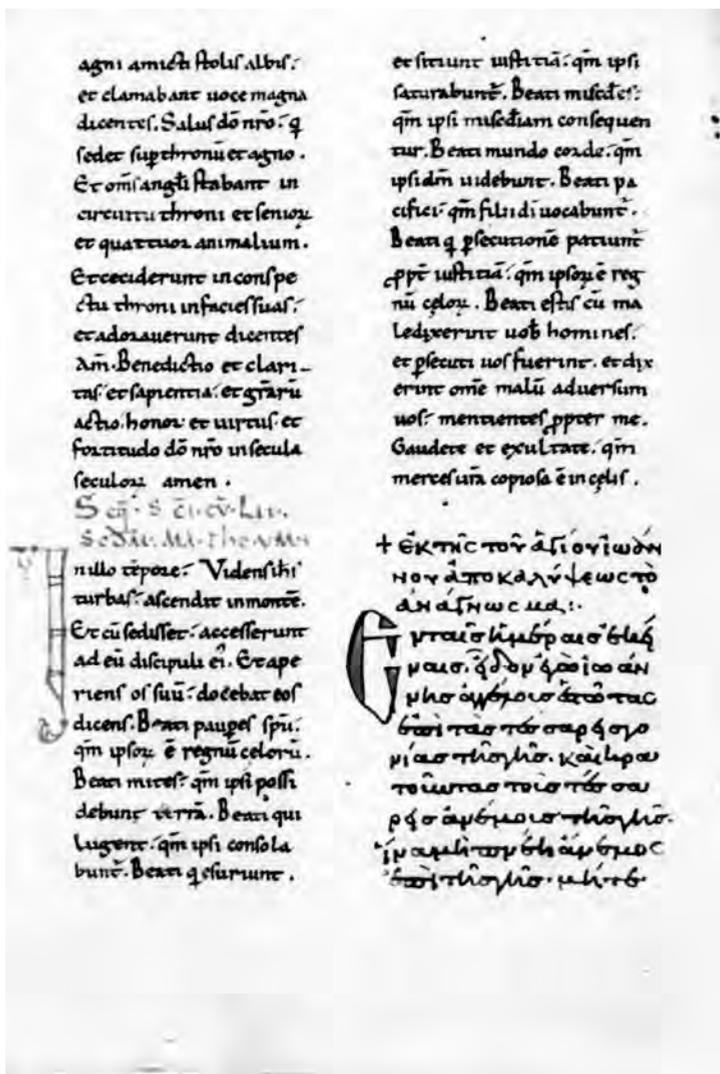
Tav. 1 - © Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1214, f. 20v.



Tav. 2 - © Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1214, f. 30v.



Tav. 3 - © Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 781, f. 93r.



Tav. 4 - © Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 781, f. 150v.

